

DOSSIER

LA PANTERA A BOLOGNA



Vol. **IV**

28-7-83. 90

Venticinque «avvisi di presentazione» per aver occupato due locali del rettorato interrompendo un pubblico ufficio. Denunce al movimento dunque, desiderate dal rettore Fabio Roversi Monaco. Denunce mirate, dicono i ragazzi del movimento. Una lista «preconfezionata», quasi una provocazione. Tutti gli studenti che occupano la facoltà, compresi quelli della Fgci, si autodenunceranno. Solidarietà da Pci e Dp.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il clima, all'università di Bologna, si sta facendo plumbeo. Prima un presidente che sceglie la linea dell'irriducibilità e dello scontro con gli studenti della sua facoltà, Scienze politiche. Ed ora le denunce che ipotizzano il reato di interruzione di pubblici uffici in concorso ed in numero di più di cinque persone. In Procura è arrivato un rapporto denuncia della Digos e il sostituto procuratore Libero Mancuso non ha potuto far altro che firmare gli avvisi. I giovani saranno sentiti dal magistrato venerdì e sabato.

Dal 22 di gennaio Lettere, Dams e Scienze politiche sono occupate. Fino ad ora lo stesso rettore non aveva mai manifestato l'intenzione di fare inter-

un'affollata assemblea a Lettere, gli studenti hanno deciso di respingere questo tentativo di criminalizzazione del movimento. I ragazzi hanno molto da dire anche sul criterio adottato per individuare i venticinque.

«La Digos non ha mai identificato ufficialmente nessuno, diciamo che stiamo occupando - dice uno studente del Dams - e la lista è stata preconfezionata. Guarda caso ritroviamo tutti personaggi che hanno a che fare con un determinato impegno politico. Non riconosciamo questo tipo di imputazione. Siamo tutti responsabili. Tre facoltà sono occupate e chissà per quale motivo la magistratura s'interessa solo di Erasmo e delle arti visive».

Anche la Fgci parla di «misurare represse ingiustificate che rischiano di creare un clima di tensione e di scontro che mira a criminalizzare l'intero movimento».

«Chiederemo anche ai docenti - dicono ancora gli studenti del movimento - di scendere in campo al nostro fianco. Il magistrato ci invia all'interrogatorio per venerdì. Tra oggi e domani prepareremo coi nostri avvocati il documen-

to di autodenuncia».

Gli occupanti avevano, quindi, fatto, offerto al Rettore tutti i documenti degli uffici incriminati, ricevendo un secco rifiuto. «Uno dei 25 - dicono i ragazzi del movimento - non si è mai visto ad occupare, tre non sono iscritti all'Università e lavorano. Sono tutti di un'area politica, ma tanti altri che hanno occupato l'ufficio non compaiono nell'elenco e nemmeno quelli della Fgci». I 25 appartengono, quasi tutti, ai «collettivi» che sono tra i protagonisti (ma non esclusivi) di questa occupazione bolognese.

C'è aria di provocazione, a sentir loro. Ma anche secondo

Alessandro Ramazza della segreteria bolognese del Pci: «Trattare in tal modo la protesta studentesca è sbagliato e sintomo della tradizionale perversione del potere. Questo atto deve mettere in guardia il movimento. La trappola dell'isolamento, della repressione e della risposta strumentalizzata è pronta a scattare. I cacciatori l'hanno già capcata. Era da tempo che aspettavano questo momento. La pantera dovrà saper ritrovare tutta la sua forza e la sua intelligenza per non lasciarsi catturare». E domani manifestazione cittadina. In che clima si può già immaginare.

CARLINO

Bologna

A - MAR 20 - 86

«TUTTI COLPEVOLI»:

RACCOLTE 400 FIRME DI AUTODENUNCIA PER L'OCCUPAZIONE

Il giudice risveglia la Pantera

Dieci studenti si sono «incatenati» davanti al rettorato. Oggi corteo contro le privatizzazioni

davanti al rettorato. Oggi corteo contro le privatizzazioni

1-MARZO-'90



Gli studenti si «incatenano» davanti al rettore per protestare contro le 25 denunce della magistratura

1-14220-90

Una denuncia della Digos ha provocato le 25 comunicazioni giudiziarie per l'occupazione dell'ufficio Esteri dell'ateneo

**Servizio di
Ugo Cennamo**

Il Movimento si incatena in Rettorato e in piazza Verdi si raccolgono firme per la controdenuncia collettiva. La giornata successiva alle venticinque comunicazioni giudiziarie è particolarmente calda. Una decina di studenti si incatena davanti all'entrata principale del rettorato e un cartello affisso riporta testualmente «abbiamo tutti organizzato, diretto e promosso». Scandiscono slogan e si impegnano in corretti anti-rettore a tutto beneficio delle telecamere che avidamente riprendono la singolare performance. Intanto in un banchetto allestito in piazza Verdi si raccolgono gli autografi per quantificare il numero di studenti disponibili venerdì mattina a presentarsi a Palazzo di Giustizia per l'autodenuncia di massa. Ieri sera le firme raccolte erano circa quattrocento: tutti disposti a dividere le stesse responsabilità di cui sono oggetto di inchiesta i venticinque inquisiti. Tra le tante firme spicca quella di Stefano Benni, ma solidarietà al Movimento viene espressa anche dal gruppo consiliare Verde in Regione. Ieri mattina il procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini ha fatto sapere che non poteva incontrare i giornalisti, mentre il sostituto procuratore Libero Mancuso, il magistrato che ha materialmente sottoscritto i provvedimenti, non ha voluto commentare la vicenda. La segnalazione è partita dalla Digos che ha denunciato i 25 giovani con l'accusa di essere i promotori dell'occupazione dell'ufficio esteri dell'ateneo, un reato che, a differenza della semplice partecipazione all'occupazione, che è di competenza pretori-

le, deve essere vagliato dalla Procura della Repubblica. La Digos avrebbe identificato gli occupanti dell'ufficio mentre occupavano i locali. Non sarebbero invece in corso indagini sulle occupazioni delle singole facoltà. Una versione, questa, contestata dalla Pantera che ha condannato il criterio con cui è stata compilato l'elenco delle persone inquisite. In un documento diffuso dal Movimento studentesco si evidenzia come «sia stato seguito un criterio che ha mirato a colpire solo una serie di persone già attive politicamente». La Pantera si chiede anche «perché si parli solo dell'occupazione dei locali siti nella sede del rettorato, quando da un mese tante realtà universitarie sono in agitazione sugli stessi temi e con le stesse modalità di iniziativa e partecipazione». In attesa dell'autodenuncia collettiva di venerdì mattina, questa mattina è previsto un corteo. Si parte alle 9 da piazza Verdi per poi toccare i punti nevralgici oggetto della protesta studentesca. In particolare la sede dell'Azienda comunale per il diritto allo studio. Seguirà un'assemblea in S. Lucia, dove si affronteranno temi cari alla Pantera: privatizzazione, servizi pubblici, legge Ruberti, rappresentatività degli studenti, didattica. Alla manifestazione sono stati invitati anche studenti medi e lavoratori. Ieri si è discusso anche come caratterizzare il corteo. Tra le varie proposte, quella di «incerpitare» simbolicamente alcune agenzie immobiliari per protestare contro il «caro-alloggi». Anche l'ala creativa potrebbe scendere in campo, con una sorta di corteo carnevalesco per sbeffeggiare i vari protagonisti del mese di occupazione.

PRIVATI La giunta agli studenti

La giunta comunale si dichiara pronta a incontrare la Pantera per spiegarle che il suo progetto di «privatizzazione» è del tutto diverso da quello del ministro Ruberti. La premura del monocolore è dettata dall'apparizione di un votantino del Movimento che dichiara lotta a tutte le privatizzazioni, «nazionali e locali». Chiamata in causa, la giunta si affrettava a distinguere.

«Vogliamo un intervento pubblico che introduca regole e orientamenti nel mercato — si legge in una lettera aperta al Movimento — che potenzi l'intervento sociale invertendo l'attuale tendenza verso servizi sempre più costosi, burocratizzati e sempre meno soddisfacenti. Il Comune deve governare di più, pianificare e controllare meglio e orientare le limitate risorse pubbliche verso il soddisfacimento di nuove e primarie esigenze sociali. Crediamo che la gestione pubblica sia un mezzo e non un fine, e che a seconda del tipo di attività vada scelta la forma migliore di gestione, la quale non coincide necessariamente con quella attuale.

«La gestione pubblica del Comune — prosegue la giunta — si deve concentrare nei servizi non delegabili al privato come l'educazione, l'istruzione, gli interventi socio-assistenziali e sanitari. Vi sono invece campi nei quali riteniamo più opportuno introdurre forme di gestione più flessibili o stabilire contratti con società esterne, affermando la piena equiparazione dei diritti dei lavoratori del settore pubblico e privato. E vi sono campi nei quali la funzione pubblica è esaurita e dai quali il Comune può ritirarsi al fine di ricavare risorse da destinare ai nuovi settori prioritari».

1-MARZO-90

AGGRESSIONE AL DAMS Percosse? Il primario: «Non posso escluderlo»

«Confermo, sulla base di quanto da me rilevato, di non avere elementi per sostenere che la signora Oneglia Corraini sia stata sottoposta ad un 'pestaggio' con pugni e calci come chiestomi da alcuni giornalisti, e che il quadro clinico è compatibile con una colluttazione nel corso della quale la signora, come peraltro riferisce, ha ricevuto qualche colpo sulla parte anteriore del torace e dell'addome». La precisazione del professor Giovanni Fontana, primario del servizio di Medicina d'urgenza del Sant'Orsola, trasforma in una esercitazione di semeiotica il caso di Oneglia Corraini, l'addetta alle pulizie dell'università che lunedì scorso è ricorsa alle cure dei sanitari, denunciando una (presunta) aggressione da parte di alcuni studenti. Sull'episodio esistono dei riscontri ufficiali:

la testimonianza di una inserviente dell'ateneo e un verbale del direttore amministrativo dell'Alma Mater. Ai documenti va aggiunto il referto stilato al pronto soccorso del nosocomio, che parla di «contusione addominale» con prognosi di sette giorni (la donna è già stata dimessa). Contusione addominale che il professor Fontana conferma oggi: «Obiettivamente la signora presentava dolenzia alla palpazione della parte alta dell'addome e bilateralmente alle regioni ipcondriache, oltre ad un importante stato di shock emotivo». Quindi il primario conclude: «Il non aver riscontrato alcun segno di lesione delle parti molli e degli organi interni non esclude che la signora abbia ricevuto qualche colpo nelle regioni sopra descritte».

NELLE FACOLTA' OCCUPATE Assemblee meno affollate C'è aria di smobilitazione

Secondo giorno di serrata a Lettere e filosofia, dopo il blocco deciso dal Consiglio di facoltà. I docenti non hanno sostenuto esami e soprattutto si sono momentaneamente interrotte le trattative per il disgelo. Nel pomeriggio di ieri si è tenuta un'assemblea alla quale hanno partecipato circa duecento studenti. Oggetto di discussione la manifestazione e l'assemblea d'Ateneo che si terrà oggi, le venticinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti studenti, la presunta aggressione avvenuta al dipartimento di arti visive.

Assemblea anche a Scienze politiche dove però si respira aria di smobilitazione. Le lezioni e gli esami proseguono senza sosta, mentre il plotoncino degli occupanti si riduce sempre più. All'assemblea di ieri gli studenti presenti erano un centinaio, ma alcuni avvertono che i tempi stanno cambiando. Nelle aule si tornano a sentire in modo chiaro le voci dei docenti che non parlano di Ruberti e privatizzazione degli atenei, ma che danno libero corso ai programmi istituzionali. La linea dura di Gambetta ha quindi ottenuto in pieno lo scopo che il preside intendeva raggiungere: la normalizzazione «come se trenta giorni di occupazione non fossero serviti a nulla». Anche se il documento approvato dal Consiglio di facoltà è aperto a molte delle richieste per le quali gli studenti si sono battuti da gennaio fino ad oggi. La Pantera non sembra comunque intenzionata ad abbandonare i locali occupati. Oggi affronta temi di interesse nazionale, ma presto, garantiscono, tornerà a far sentire il proprio ruggito anche su questioni che riguardano la facoltà.

Oggi corteo da Piazza Verdi a S. Lucia. 450 autodenuce per l'occupazione del centro stampa

“Siamo tutti colpevoli”

E Imbeni manda una lettera al movimento

1-114R20-96

Venerdì gli studenti andranno alla Procura in corteo ma in fila indiana per protestare contro le 25 informazioni di garanzia spedite dal sostituto Libero Mancuso

di MICHELE SMARGIASSI

● Sono già oltre 450 gli studenti disposti ad «autodenunciarsi» per interruzione di pubblico servizio: ha avuto successo la risposta del Movimento '90 all'inchiesta a carico di 25 studenti aperta dal sostituto procuratore Libero Mancuso per l'occupazione dell'ufficio esteri dell'Università e del Dams-arte. Venerdì mattina tutti i firmatari si sono impegnati a presentarsi in tribunale per dichiararsi «corresponsabili». Tra loro anche qualche docente, alcuni giornalisti e lo scrittore Stefano Benni.

● Questa mattina alle 9 partirà da piazza Verdi il corteo organizzato dagli universitari «contro le privatizzazioni, contro la legge Ruberti, contro la legge Craxi-Jervolino sulla droga»: hanno aderito anche gli studenti di sei istituti superiori. Al termine l'assemblea generale d'ateneo in Santa Lucia, che discuterà soprattutto dell'«inchiesta del 25», ma anche delle «forme di organizzazione del movimento».

● E intanto Imbeni scrive alla Pantera per spiegare il significato delle «privatizzazioni» comunali, che gli studenti mettono al pari di quelle statali. Invece no, dice il sindaco: il Comune si libera di servizi che non c'entrano con le sue finalità, per concentrare sforzi e risorse nei servizi sociali e nei progetti «strategici e non delegabili ai privati»: scuola, assistenza, sanità. La lettera si conclude con un invito a un incontro diretto Comune-studenti «anche per eliminare i molti equivoci che circolano attorno a questa importante questione».

1-MARZO-90

Oggi corteo da P. Verdi a Santa Lucia

di MICHELE SMARGIASSI

FRA I PRIMI ha firmato Stefano Benni. Anche lui, studente di qualche lustro fa, scrittore e giornalista amatissimo dalla Pantera, si è autoaccusato di aver «diretto, promosso e organizzato» l'occupazione dell'ufficio esteri dell'università nonché il Dams-arte di via Zamboni. E venerdì mattina andrà a «costituirsì» in tribunale. Assieme a qualche centinaio di studenti, tutti in fila indiana per non dare l'impressione di «assembramento sovversivo».

Ha funzionato la risposta del Movimento all'incriminazione di venticinque studenti per «interruzione di pubblico ufficio». A quella che hanno già battezzato «inchiesta-provocazione», i figli della Pantera avevano promesso di rispondere con una contro-provocazione: l'autodenuncia di massa. E l'idea è piaciuta: ieri pomeriggio erano già 350 le firme raccolte al tavolino piantato in piazza Verdi; un altro centinaio nelle assemblee di Lettere e Scienze politiche.

«Non è che poi mi succede qualcosa?», chiede una matricola esitante. «È un gesto politico, più siamo più è efficace», la convincono. Firmano soprattutto studenti, ma anche qualche giornalista e un paio di docenti; tutti disposti a far mettere a verbale dal sostituto procuratore Libero Mancuso che anche loro hanno «diretto, promosso e organizzato». Tre parole che, secondo l'articolo 340 del codice penale, possono costare da uno a cinque anni di carcere ai venticinque studenti considerati i «capi» dell'occupazione.

Sull'inchiesta i commenti in città s'accendono. Il gruppo Verde in Regione la considera «assurda» e «repressiva» e per questo aderisce al corteo di oggi. La Cgil bolognese «considera il ricorso alla magistratura un gesto sproporzionato e che rischia di alimentare un clima di inutile tensione». E invece per i Cattolici popolari è ormai chiaro che «quella delle occupazioni delle facoltà è una questione di ordine pubblico: chi ci vuole mettere dentro un significato politico lo fa solo per aumentare la confusione».



Ma il Movimento, dopo una giornata d'allarme e di frenetici consulti con gli avvocati, ha deciso di prenderla in ridere. In fondo i 25 «inviti a presentarsi» in tribunale sono stati spediti di martedì grasso, ultimo giorno di carnevale. Ieri mattina l'assordante radio-pantera diffondeva a tutto volume fra i portici di via Zamboni il testo di una «sciarada» tragicomica

1-FAR20-90

450 firme raccolte contro "l'inchiesta-provocazione" della magistratura

"Siamo tutti occupatori"

La Pantera si autodenuncia

E venerdì si "costituirà" in tribunale

La protesta degli studenti contro le 25 comunicazioni giudiziarie. Sotto, il sindaco Imbeni durante il consiglio comunale che ha discusso i problemi dell'Università.

dove la «destabilizzazione studentesca» si mischiava al «crollo sandinista». Pochi minuti dopo, al grido di «siamo colpevoli anche noi», una dozzina di studenti s'è incatenata al portone d'ingresso del rettorato, bloccando l'accesso. Mossa audace ma infelice: quel portone, che collega direttamente il quartier generale di Ro-

versi Monaco a quello della Pantera, è chiuso sprangato da un mese; professori e autorità entrano da una porta sul retro, presidiata da occhiuti bidelli. E così, dopo un'oretta di canzoncine, fotografie-ricordo e inutile attesa di un intervento di polizia, gli incatenatisi sono slegati da sé e sono andati a pranzo.

Poco male. La festa ricomincia oggi, col corteo cittadino che parte alle 9 da piazza Verdi. Sarà un corteo in maschera, se daranno retta a Serena, che in piena assemblea di Lettere ha pregato i colleghi, «benché siamo in quaresima», di presentarsi addobbati, guarda un po', da massoni. Resta da vedere se tutti, nel corteo e nell'assemblea d'ateneo che seguirà a Santa Lucia, avranno voglia di scherzare. Lo stesso percorso scelto per il corteo è volutamente polemico: si sfilerà davanti all'Azienda per il diritto allo studio e al Comune, accusati di voler «privatizzare i servizi».

La privatizzazione (quella di Ruberti ma anche quella dell'assessore Vitali) è il primo dei bersagli del corteo, assieme alla legge Craxi-Jervolino sulla droga e al diritto allo studio e alla casa: lungo la strada verranno «sigillate» col nastro adesivo le porte di alcune agenzie immobiliari. All'assemblea però avrà diritto assoluto di precedenza la «questione dei 25»: gli avvocati leggeranno il testo che servirà sia come dichiarazione degli inquisiti all'interrogatorio di venerdì, sia come motivazione dell'autodenuncia.

Ma un problema finora sottovalutato rischia di esplodere oggi in assemblea: quello della rappresentanza. Chi decide, nella Pantera? Una denuncia viene dall'assemblea di Scienze politiche, quella di Ciccio: «Il comitato interfaccoltà ci ha chiesto di sconfessare la mozione votata in assemblea: ma con che diritto? Qui stanno nascendo dei *polibjuro* nascosti». Il metodo assembleare mostra la corda di fronte al problema di come resistere nel tempo, oltre la fase «dura» dell'occupazione, verso quella trattativa con i «docenti del dialogo» che lo scioglimento giudiziario della situazione rischia ormai di affossare.

E già: i docenti, che dicono? Non dicono, sussurrano. Ieri pomeriggio la seconda riunione del gruppo più favorevole agli studenti non è riuscita a radunare neppure i trentacinque firmatari dell'appello. Una dozzina di professori ha votato un documento di solidarietà contro «l'invio indiscriminato» degli avvisi di garanzia, che «confermano le preoccupazioni già manifestate» sui tentativi di spezzare d'autorità il confronto con gli studenti. Se ne ri-parlerà, a quanto pare, in un futuro «forum dei docenti democratici». Il movimento dei professori riesce a battere persino le lentezze della Pantera.

1- MARZO - 90

Una lettera del sindaco Imbeni sul Comune e le privatizzazioni



Caro Movimento, ti scrivo...

IMBENI come Ruberti? Il Comune «privatizzatore» come e peggio dello Stato? Per il Movimento '90 sì, e oggi griderà in corteo la sua contrarietà al progetto che porta il nome dell'assessore al bilancio Walter Vitali. A quel corteo, il sindaco ha voluto mandare un messaggio, con una lettera firmata dalla giunta municipale e indirizzata direttamente alla Pantera. Eccola.

«Leggiamo su un vostro volantino una dichiarazione di lotta contro tutte le privatizzazioni, nazionali e locali, e di sostegno agli interventi dello Stato sociale.

Siamo d'accordo con la necessità di contrastare la tendenza alla riduzione indiscriminata dell'intervento pubblico e allo svuotamento dei poteri locali, attraverso il quale si vorrebbero consegnare alle concentrazioni proprietarie private le decisioni sul futuro delle città. Siamo anche noi contro la subordinazione del pubblico al privato.

Abbiamo compreso di essere chiamati in causa da quel volantino e vi confermiamo la nostra volontà di illustrare e discutere con voi le proposte sulle quali stiamo lavorando.

Il nostro Paese è stretto in un circolo vizioso: un privato aggressivo e sregolato trae forza e giustificazione anche dai falli-

menti di uno Stato inefficiente, burocratizzato e soprattutto privatizzato anch'esso dall'ingerenza dei partiti.

Vogliamo contribuire, anche attraverso un'autonoma azione locale, alla rottura di questo circolo vizioso.

Vogliamo un intervento pubblico che introduca regole ed orientamenti nel mercato, che potenzi l'intervento sociale invertendo l'attuale tendenza verso servizi sempre più costosi, burocratizzati e sempre meno soddisfacenti.

Il Comune deve governare di più, pianificare e controllare meglio e orientare ancora di più le risorse pubbliche - che sono limitate - verso il soddisfacimento di nuove e primarie esigenze sociali.

Fra queste esigenze abbiamo individuato settori nei quali l'intervento dell'amministrazione è già oggi, e rischia di diventare ancor più inadeguato: l'assistenza domiciliare agli anziani; gli interventi in favore degli immigrati; la casa in affitto, anche per gli studenti universitari; la tutela dell'ambiente; l'automazione della macchina comunale per far funzionare meglio i servizi; le infrastrutture, anche per l'Università e la ricerca, come ad esempio il Polo scientifico tecnologico.

Noi crediamo che la gestione pubblica

sia un mezzo e non un fine, e che a seconda del tipo di attività vada scelta la forma migliore di gestione, la quale non coincide necessariamente con quella attuale.

La gestione pubblica del Comune si deve concentrare nei servizi strategici non delegabili al privato come l'educazione, l'istruzione, gli interventi socio-assistenziali e sanitari, con modalità più aperte al contributo degli utenti e più rispettose dei diritti dei cittadini.

Vi sono invece altri campi nei quali riteniamo più opportuno o introdurre forme di gestione più flessibili rispetto a quelle attuali o stabilire contratti con società esterne, affermando la necessità di una piena equiparazione dei diritti dei lavoratori nel settore pubblico e nel settore privato. E vi sono campi nei quali la funzione pubblica è ormai esaurita dai quali il Comune può ritirarsi senza che ciò produca un indebolimento degli interventi sociali, al fine di ricavare risorse da destinare ai nuovi settori prioritari.

Su questi temi ci interessa molto avere una discussione e un confronto aperto con voi, e ci dichiariamo perciò disponibili ad incontrarvi, anche allo scopo di eliminare i molti equivoci che a nostro avviso circolano attorno a questa importante questione».

L'Unità
EMILIA

ROMAGNA

494

BOLOGNA

LA PROTESTA A BOLOGNA
X - 11 AG 20 - 80

La pantera
Si autodenunciano in 300. Il Comune scrive...

Appuntamento alle 9 in Piazza Verdi. «No alle privatizzazioni» e all'intervento della magistratura. Il pentapartito boccia il bilancio dell'Acostud

Due giornate di grande mobilitazione per il movimento bolognese. Il ritrovo è sempre alle 9 in piazza Verdi: oggi per sfilare in città e poi radunarsi a Santa Lucia; domani per raggiungere con un lungo «biscione» il Palazzo di giustizia e presentare le autodenuunce (i «disponibili» sono già 300) da affiancare ai 25 avvisi di garanzia arrivati al movimento. Intanto la giunta comunale scrive agli studenti: parliamo della privatizzazione.

1-MARZO-90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. I «denuncianti» per l'occupazione sono già più di 300: se 25 sono stati individuati da un rapporto della Digos, gli altri hanno pensato da sé a farsi avanti, firmando per dimostrare la propria disponibilità ad autodenunciarsi domattina in Tribunale. E non ci saranno solo studenti, ma anche alcuni docenti, giornalisti, intellettuali. La mobilitazione continuerà nel pomeriggio, con un sit-in durante gli interrogatori dei 25 inquisiti. La protesta è cominciata già ieri mattina: una decina di studenti di Lettere, Dams e Scienze politiche si sono incatenati davanti alla segreteria del Rettorato. «Abbiamo tutti diretto, organizzato, promosso», era lo slogan. «Se è reato aver portato la discussione democratica nell'Università - spiegavano i presenti - siamo colpevoli anche noi». L'assemblea di Lettere, riunita al pomeriggio, ha chiesto di autodenunciarsi anche al Consiglio di facoltà: «Se i docenti ci hanno imposto di dissociarci da un episodio che

non è mai avvenuto (il peccato di un'addetta alle pulizie «montato» dal Resto del Carlino, che gli studenti hanno deciso di querelare; ndr) per continuare il dialogo, ora chiediamo noi di prendere le distanze da questo duro attacco nei nostri confronti». Alcuni docenti e ricercatori che già si erano dichiarati a favore del movimento, riuniti ieri a Magliostro, l'hanno fatto: in un documento parlano degli avvisi di garanzia come di «una nuova conferma delle preoccupazioni già manifestate» e dichiarano «la loro opposizione a simili iniziative», che mirano a far arretrare «quel dibattito tra studenti e docenti da cui unicamente possono venire soluzioni dignitose per l'Università».

Veniamo a oggi: questa mattina alle 9 partirà da piazza Verdi un corteo «contro tutte le privatizzazioni», che raggiungerà l'aula magna di Santa Lucia per tenere un'alta assemblea d'Aleseo. Alla manifestazione sono stati invitati



Bologna. Giovani incatenati per protesta ieri davanti al rettorato

anche gli studenti medi e i lavoratori dei settori soggetti alla ristrutturazione e all'intervento del privato, che hanno deciso di aderire con delegazioni «a titolo personale». A tale proposito, la Giunta comunale ha scritto una lettera aperta al movimento: «Siamo anche noi contro la subordinazione del pubblico al privato - si legge. Abbiamo compreso di essere chiamati in causa e confermiamo la nostra volontà di il-

lustrare e discutere con voi le proposte sulle quali stiamo lavorando».

La legge Ruberti e le privatizzazioni sono anche il primo tema che discuterà l'assemblea (secondo un ordine votato all'incontro di interfacoltà di martedì e poi ratificato, anche se con alcune contestazioni, dalle assemblee di facoltà). Poi si parlerà delle forme di autorganizzazione del movimento bolognese (per

molto il problema centrale) e dell'incontro nazionale di Firenze. Un'ultima notizia: per la prima volta dalla sua costituzione, l'Azienda comunale per il diritto allo studio si è vista bocciare il bilancio da una coalizione che sa tanto di pentapartito.

A PAGINA 8

Ma cosa ha chiesto Poveri a Latini?

Erano visite di «cortesia»

Molti gli interrogativi sulla «genesì» delle ventidue denunce di solidarietà di docenti e intellettuali alla Cgil: «Un gesto sproporzionato». La solidarietà di docenti e intellettuali

8 L'UNITÀ 1-1420-70
La protesta
all'Università

Oggi

Da un mese il Rettore Roversi Monaco si incontra - sono visite di cortesia? - col Procuratore Capo. L'altro ieri le 25 denunce. Il preside di Scienze Politiche chiude la porta al dialogo. L'occupazione, per C, è un problema di ordine pubblico. Qualcuno vuole che il clima diventi pesante. Le provocazioni, fino ad ora respinte dal movimento, cercano nuove strade. Solidarietà ai 25 denunciati e autodemuncia.

1-1AR20-90

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. I rapporti della Digos, inviati alla magistratura, sono stati più d'uno, ma l'unico che ha avuto un seguito è stato quello relativo al Rettorato perché attiene al funzionamento di un ufficio. Il Rettore aveva fatto intendere a chiare lettere l'importanza strategica di quel locale e dopo una serie di incontri e di visite di cortesia al procuratore capo Gino Paolo Latini sono arrivati a 25 persone del movimento altrettanti informazioni di garanzia.

Il professor Roversi Monaco, pubblicamente, ha sempre manifestato la propria contrarietà all'intervento della polizia. In altre parole non si è mai esposto in prima persona, preferendo piuttosto - a quanto si sa - un'azione insistita nei confronti di un altro magistrato. Addirittura, il Rettore è stato scavalcato a destra dall'onorevole socialista Franco Piro che in un'iniziativa pubblicitaria sui problemi dell'università ha evocato l'intervento della polizia, appellandosi al diritto allo studio e agli esami della

betta, che, come se nulla fosse successo annuncia (lunedì scorso), la ripresa di lezioni ed esami. Con frasi tipo: «L'occupazione è un metodo violento di protesta», esordendo accuratamente il confronto con quegli studenti del movimento che avevano rotolato una mozione di dialogo, raccolta in parte dal consiglio di facoltà. Il preside Gambetta, più realista del re, chiude definitivamente le porte al dialogo.

C'è un'aria strana in giro per l'università. La preoccupazione non è in molti. C'è preoccupazione anche tra i docenti più vicini al movimento. A Lettere i docenti e il preside scelgono la ripresa degli esami. Della didattica si discuterà più avanti. Si torna a parlare, ma, inevitabile, scatta un'altra provocazione. «Il Carlinio» - l'unico giornale - pubblica la notizia del pestaggio di un'adetta alle pulizie del Dams. Il giorno dopo il «caso» si sgonfia.

La donna delle pulizie non è stata pestata da dieci teppisti del movimento. Fortunatamente la pantera reagisce in modo positivo. Ma arriva l'altra notizia: le 25 denunce per Erasmus. Venticinque nomi scelti ad hoc. Tutta gente di una determinata area: Dp, Kamo, collettivi universitari. Gente conosciuta anche in passato. 4 ragazzi - dice uno dei loro avvocati, Raffaele Miraglia, si presenteranno dal giudice Mancuso domani pomeriggio assieme a tutti quelli (fino ad ora sono 300) che hanno dato la disponibilità ad autodem-



Bologna. Il
rettore Roversi
Monaco

Ma un'altra tessera del puzzle della provocazione arriva dai Cattolici popolari, esclusi fin dall'inizio dal movimento degli studenti. L'incriminazione di 25 pantere - dicono - chiesta dal magistrato Mancuso e, dall'altra parte, la lega degli avvocati di sinistra, dimostrano che effettivamente quella delle occupazioni delle

facoltà è una questione di ordine pubblico.

E chiudiamo con le «buone notizie»: il movimento ha ottenuto la solidarietà di docenti, intellettuali e operatori dell'informazione. Domani Renni, Ramina, alcuni di Rete 7 e alcuni di noi dell'Unità saranno con loro per firmare l'autodemuncia.

dirigenti. Tutti sono responsabili delle occupazioni. Nell'avviso non si parla genericamente di facoltà ma di due uffici precisi. Dopo Pci, Dp, Fgci anche la Cgil esprime dissenso sulle denunce. «Un gesto sproporzionato che rischia di dicono alla Cgil - di alimentare un clima di inutile tensione».

nunciarsi per lo stesso reato e si riporteranno al testo dell'autodemuncia (che riporta salati di aver diretto, organizzato e promosso l'occupazione di Erasmus e l'interruzione di un pubblico servizio, non riconoscono la motivazione degli avvisi di garanzia in quanto nel movimento non esistono

1-MARZO-90

ABBIAMO TUTTI
ORGANIZZATO
DIRETTO
PROMOSSO



Bologna. Gli «incatenati» davanti al Rettorato

Sono venticinque gli imputati, unica la risposta

Venticinque imputati, una sola risposta che sarà data domani pomeriggio in tribunale. Ecco il testo.

■ BOLOGNA. «Nell'ultimo mese in Italia un grande movimento studentesco ha posto all'attenzione di tutti la condizione di grave disagio e crisi che segna la realtà universitaria.

«Un Movimento che si è dato momenti di grande partecipazione di democrazia diretta, come le assemblee di Ateneo e di Facoltà stanno a dimostrare. Se il reato di cui ci si accusa è quello di aver portato la discussione democratica sulla crisi dell'università e sulle trasformazioni di cruciale importanza che la investono all'interno

dell'Ateneo, di questo reato siamo tutti responsabili, in tal senso crediamo che la risposta più giusta da dare sia una grande autodenuncia di massa, come atto di assunzione di responsabilità di chiunque creda che questo diritto, a discutere, ad analizzare, a far valere la propria voce, vada comunque difeso e salvaguardato.

«Tutti noi abbiamo portato il dibattito di idee lì dove non c'era, la partecipazione dove era negata. Tutti ci autodenunciamo per le stesse imputazioni e violazioni di articoli del codice penale di cui sono oggetto di inchiesta i 25 inquisiti. Nel merito del provvedimento di avviso delle 25 denunce, abbiamo da esporre le seguenti riserve: ci chiediamo quale sia

stato il criterio con cui è stata compilata la lista di queste 25 persone, visto che nessuna identificazione nei luoghi delle sedi universitarie occupate è stata effettuata. Ci chiediamo a questo punto se nello stilare a tavolino questo elenco non si sia seguito un più che discutibile criterio politico, che individuasse arbitrariamente una serie di persone già attive politicamente nella città e nella università. Inoltre ci chiediamo perché si parli solo dell'occupazione dei locali siti nella sede del rettorato (via Zamboni 33), quando a Bologna da ormai un mese tante realtà universitarie sono in agitazione sugli stessi temi e con le stesse modalità di iniziative e partecipazione.

1-MARZO-80

Sì, è la pantera che ha cambiato il gioco. Allora...

■ Anche a chi si è limitato ad osservarlo, senza parteciparvi direttamente, sembra che il movimento degli studenti si trovi ad un punto di svolta molto importante. La Pantera ha infatti superato la fase di iniziale forte espansione, caratterizzata da una grande genericità della proposta e spontaneità organizzativa; due elementi che hanno svolto un ruolo positivo, permettendogli di rappresentare larga parte della popolazione studentesca e di coinvolgerla in una esperienza che sarà comunque ricordata da tanti giovani con affetto.

La mia opinione è che questo primo round sia stato vinto dagli studenti con ampio margine, anche perché sono riusciti a catturare la simpatia e l'appoggio di una larga parte dell'opinione pubblica. Le mobilitazioni di questi mesi hanno raggiunto un obiettivo importante: l'università è ora un grosso problema politico con il quale non si può non misurarsi.

Pensare che una tale novità non si sia prodotta e continuare come se nulla fosse successo sarebbe un errore per gli studenti; una sottovalutazione in primo luogo verso se stessi. Il blocco dell'attività didattica, degli esami e di quant'altro è un sacrificio giustificabile in quanto idoneo a rendere pubblico un problema. Una volta che questo risultato è stato raggiunto può comportare gravi rischi se non viene prontamente rifunzionalizzato. Il problema che ora si ha di fronte è come migliorare l'Università e di fronte ad esso occorre essere capaci di ricollocarsi.

Gli studenti e l'opinione pubblica si aspettano proposte di soluzione rispetto alle quali si potrà, se del caso, sopportare ulteriori costi. Continuare a riproporre parole d'ordine generiche non solo non basta, ma «non vale». È cambiato il gioco e chi lo ha cambiato è stata proprio la pantera.

Sarebbe davvero buffo e sciocco se, proprio lei, non se ne accorgesse.

Il nuovo gioco si chiama «come rendere migliore l'università»; ognuno giochi le sue carte. Se la Pantera vuole cominciare a giocare, e cioè a discutere ed a trattare di questo col ministro, con le forze sociali e politiche, le servono due cose: una struttura e delle proposte.

Non è possibile che per discutere con il movimento occorra ogni volta spostarsi da

Torino a Palermo per ascoltare le assemblee di tutti gli atenei che stanno in mezzo. Col ministro deve necessariamente trattare una delegazione. Non è certo un caso se l'organizzazione (e cioè i modi attraverso i quali può legittimamente manifestarsi la volontà del movimento) è un classico problema dei movimenti. Pensare di andare avanti con strumenti assembleari è una pia illusione, anche perché - dopo un primo momento in cui risultano effettivamente utili - diventano mezzi che ostacolano una discussione democratica, disincentivano la partecipazione. Dire «no alla privatizzazione» non è una proposta che può essere trattata, non è una carta giocabile. Il movimento potrebbe perciò porsi seriamente il problema di poter disporre, nel giro di poco tempo, di un pacchetto di proposte trattabili su cui chiamare gli studenti a confrontarsi e a sostenerle, anche con nuovi sacrifici.

Ma per questo non bastano le assemblee di ateneo, di facoltà, le commissioni. Non sono questi i mezzi idonei a sviluppare proposte che richiedono specialismi e competenze affinate, di livello non inferiore a quelli di cui dispongono le controparti.

L'obiezione secondo cui ciò non sarebbe compito dei movimenti è una ingenuità. Non è certo un caso se i movimenti che, come quello verde, hanno saputo crescere, si sono dati anche forme adeguate, attraverso la costituzione di comitati scientifici che raccogliessero ciò che, a livello specialistico, avevano a disposizione.

La Pantera potrebbe quindi dotarsi di un proprio «comitato scientifico» che dovrebbe godere della fiducia degli studenti ed essere quindi adeguatamente legittimato. A questo punto la faccenda si farebbe nuovamente interessante. Nelle assemblee si tornerebbe a discutere su qualcosa di più preciso di parole d'ordine generiche; le forme di lotta potrebbero rifunzionalizzarsi a nuovi obiettivi ad assumere forme flessibili, calibrate anche sulla base delle altrui disponibilità. Queste novità difficilmente non sarebbero apprezzate dall'opinione pubblica che potrebbe magari essere sollecitata a fare dell'università (e delle posizioni dei partiti al riguardo) l'oggetto di una meditata riflessione elettorale.

MAURIZIO PAGANELLI
studente di Giurisprudenza

Lettera aperta dell'esecutivo di Palazzo D'Accursio: no agli equivoci

«Siete contro le privatizzazioni?» La giunta al movimento: «Discutiamone»

Se gli studenti sono in lotta contro tutte le privatizzazioni, nazionali e locali, la giunta comunale bolognese è interessata ad avere con gli studenti stessi un confronto aperto. E dunque si dichiara disponibile ad un incontro «anche allo scopo di eliminare i molti equivoci che a nostro avviso circolano attorno a questa importante questione». Ecco il testo della lettera aperta al movimento studentesco.

1-1AR20-70

■ BOLOGNA. Leggiamo su rebbero consegnare alle un vostro volantino una di concentrazioni proprietarie chiarazione di lotta contro private le decisioni sul futuro tutte le privatizzazioni, nazionali e locali, e di sostegno alle città.

gnò agli interventi dello Stato la subordinazione del pubblico sociale. Siamo d'accordo blico al privato.

con la necessità di contrastare la tendenza alla riduzione indiscriminata dell'intervento pubblico e allo smantellamento dei poteri locali, attraverso il quale si vorrebbero le proposte sulle quali stia-

questo circolo vizioso.

Vogliamo un intervento pubblico che introduca regole ed orientamenti nel mercato, che potenzi l'intervento sociale invertendo l'attuale tendenza verso servizi sempre più costosi, burocratizzati e sempre meno soddisfacenti.

Il Comune deve governare di più, pianificare e controllare meglio e orientare an-

cora di più le risorse pubbliche che sono limitate - verso il soddisfacimento di nuove e primarie esigenze sociali.

Fra queste esigenze abbiamo individuato settori nei quali l'intervento dell'amministrazione è già oggi e rischia di diventare ancor più inadeguato: l'assistenza domiciliare agli anziani; gli interventi in favore degli immigrati; la casa in affitto, anche per gli studenti universitari; la tutela dell'ambiente; l'autonomia della macchina comunale per far funzionare meglio i servizi; le infrastrutture, anche per l'università e la ricerca, come ad esempio il polo scientifico e tecnologico.

Noi crediamo che la ge-

stione pubblica sia un mezzo e non un fine e che a seconda del tipo di attività vada scelta la forma migliore di gestione la quale non coincide necessariamente con quella attuale.

La gestione pubblica del Comune si deve concentrare nei servizi strategici non delegabili al privato come l'educazione, l'istruzione, gli interventi socio-assistenziali e sanitari, con modalità più aperte al contributo degli utenti e più rispettose dei diritti dei cittadini.

Vi sono invece altri campi nei quali riteniamo più opportuno o introdurre forme di gestione più flessibili rispetto a quelle attuali o stabilire contratti con società

esterne, affermando la necessità di una piena equiparazione dei diritti dei lavoratori nel settore pubblico e nel settore privato. E vi sono campi nei quali la funzione pubblica è ormai esaurita dai quali il Comune può ritirarsi senza che ciò produca un indebolimento degli interventi sociali, al fine di ricavare risorse da destinare ai nuovi settori prioritari.

Su questi temi ci interessa molto avere una discussione e un confronto aperto con voi, e ci dichiariamo perciò disponibili ad incontrarvi, anche allo scopo di eliminare i molti equivoci che a nostro avviso circolano attorno a questa importante questione.

Scienze politiche si lecca le ferite

1-14R20-90

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. La pantera di Palazzo Hercolani si lecca le ferite due giorni dopo la controffensiva del preside Garabeta. Ieri pomeriggio si è svolta all'aula magna di scienze politiche un'assemblea che virtualmente - come è emerso da numerosi interventi - ha chiuso la fase dell'occupazione. Ora il movimento sente la necessità di riflettere sulle for-

me di lotta da adottare in futuro, e soprattutto sui metodi più appropriati per cercare di conquistare il consenso presso gli studenti rientrati in questi giorni in Facoltà.

«Dobbiamo parlare del nostro ruolo e degli strumenti da darci», interviene «Ciccio» dopo un'introduzione di solidarietà dell'assemblea con le venticinque persone colpite dall'avviso di garanzia della

magistratura, «e deve ritornare la solidarietà tra le componenti del movimento, con un ricompattamento che tenga conto delle differenze di opinioni».

Andrea richiama la necessità di «coinvolgere gli studenti medi in lotta», mentre Alessandra parla di emergenza delle diversità «sulla base prima dei contenuti e poi delle forme».

Ma come proporre questi contenuti? Lucio pensa a con-

ferenze e dibattiti a livello paritetico studenti-docenti sui temi più disparati e con particolare attenzione alle tematiche affrontate nei corsi di studi della Facoltà, mentre per la questione degli spazi all'interno dei quali svolgerle «non è necessario sancire lo stato di occupazione».

Su questo problema alla fine è stato presentato un documento - non votato - che denuncia lo stato di «normalizzazione» in atto e propone l'uti-

lizzo del Centro Stampa e delle aule A, B, magna e seminari anche per il funzionamento delle 4 commissioni e 5 gruppi di studio creati nei giorni scorsi dagli occupanti.

Assemblea animata, invece, ieri pomeriggio a Lettere, dove un'ora buona è stata spesa non solo per discutere l'ordine del giorno dell'assemblea d'Ateneo votato dall'incontro di interfaccoltà di martedì, ma anche per domandarsi quale ruolo abbia questo «interfaccol-

tà», che dovrebbe essere - è stato ribadito da alcuni - solo un luogo di confronto e di proposta, mentre tende spesso a far passare le sue per «decisioni del movimento». Da qui l'esigenza di discutere, oggi in Santa Lucia, innanzitutto le forme di autorganizzazione della pantera bolognese.

Ma poi l'assemblea di facoltà ha deciso diversamente, votando per affrontare in primo luogo il tema delle privatizza-

zioni come da proposta. L'assemblea ha anche deciso di querelare in Resto del Carlino per la falsa notizia del pestaggio a un'addetta delle pulizie e chiederà al Consiglio di facoltà di «autodenunciarsi» come gesto di solidarietà verso i 25 studenti che hanno ricevuto avvisi di garanzia. Ieri mattina si sono riuniti anche gli studenti del Dams per discutere una proposta di riforma del dipartimento e lanciare, in aprile, un convegno nazionale.



Bologna. Si discute in assemblea

1990, ritorno al passato? Che brutto film

1-MARZO-90

ROCCO DI BLASI

S

Stamattina il movimento scende in piazza a Bologna. Speriamo per una bella e forte manifestazione. E speriamo - soprattutto - per allontanare il deprimente (e allarmante) «già visto» di queste ultime ore. «1990, ritorno al passato»: potrebbe intitolarsi, infatti, il brutto film che sta tornando a scorrere sotto i nostri occhi.

C'è il tentativo di trasformare un movimento che fin dal primo giorno si è dichiarato pacifista e non violento (e che ha saputo scendere in campo in modo originale rispetto al passato) in un «replicante» di altri momenti drammatici della vita della città.

«Perché ci parlate del '77? Io allora avevo 5 anni», diceva l'altra sera uno studente in un dibattito sull'informazione, organizzato dal club «l'Altitalia», che è andato ben oltre la mezzanotte nella sala dei Notai. Una domanda giusta e disarmante. E tuttavia la pantera ha davanti - assieme a tutte le altre - una domanda che, in precedenza, non è mai stata posta a nessun movimento giovanile. Nel '68 non si diceva agli studenti: «Perché fate il '68?». Oggi, invece, gira insistentemente un quesito sotterraneo (e anche non sotterraneo): «perché volete «rifare» il '77? Perché invitate alle assemblee i brigatisti?».

Si vuole, cioè, a tutti i costi - evidentemente fa comodo - spingere la pantera lontana dal territorio in cui è nata, per poterla poi cacciare più facilmente e - soprattutto - impedirle di «affondare i denti» sulle cause di un disagio giovanile che c'è ed è grande.

A Bologna, nel '77, c'è stata una ferita, dentro i giovani e dentro la città, che, dopo oltre dieci anni - a stento e con fatica - si sta cercando di risanare. È una ferita ancora presente nell'opinione pubblica, ma ignota a gran parte dei giovani che danno vita oggi al movimento '90.

E tuttavia dobbiamo stare ben attenti - da tutte le parti: nei partiti, nei giornali, negli organi accademici, nella magistratura, nel mondo degli studenti universitari - a non rispondere ad una situazione nuova e diversa con il «riflesso condizionato» che ci deriva dal passato.

Q

Questo vale in primo luogo per noi, per «l'Unità». I giornalisti - lo si diceva anche nel corso del dibattito di martedì sera - sono portati a giudicare la realtà sulla base di una cultura già acquisita. Con gli occhi, quindi, della politica che già conoscono. E allora ecco spuntare nelle cronache «i duri» ed i «morbidi», ecco l'uso di categorie vecchie per capire il nuovo. Dobbiamo stare in guardia, anche qui a «l'Unità»: se non condividiamo delle cose dobbiamo dirlo, certo. Ma non dobbiamo etichettare quello che non capiamo prima come un «errore», poi come «l'errore di un avversario» ed infine come «la mossa del nemico». No, dobbiamo sempre più rispettare le differenze. I tempi ed i modi altrui.

E dobbiamo stare ben attenti a dire o lasciar intendere - per quel che ci riguarda - che «torna il '77, tornano gli autonomi».

E quello che diciamo a noi stessi vorremmo dirlo anche alla pantera. Metterla in guardia contro quella parte del movimento che vuole accreditare a tutti i costi un altro slogan-sotterraneo: «Ecco il Pci, lo stesso del '77». Come se la consolazione più grande di tutti fosse ritornare in un vicolo cieco e sbattere nuovamente la testa contro il muro. E come se la pantera potesse trarre un qualche giovamento nell'allargare il fronte dei suoi nemici veri o presunti. Quando in uno dei «testi» che circolano all'Università si fa «Il re è nudo quiz» e si scrive: «Oggi cavalatori, domani domatori: un nome, una cosa, una storia (3 lettere)» e si suggerisce come risposta «Pci», si crede davvero di essere nel giusto?

E quando c'è chi cerca di costruire (tra il 7 ed il 10 marzo, in voluta concomitanza con il congresso nazionale del Pci) un appuntamento da tutta Italia a Bologna «contro la repressione» lo fa perché pensa a questo movimento ed a questi studenti o per ripetere slogan di 13 anni fa?

Non ci stiamo a questo ritorno al passato. Non vogliamo che dalle denunce a 25 occupanti, si passi allo sgombero «manu militari» delle facoltà, agli incidenti con la polizia, agli arresti ed ai lacrimogeni.

Non ci stiamo. Noi non vogliamo - e lo diciamo alto e forte a tutti - un altro giovane di 20 anni riverso senza vita sul selciato. L'anniversario della morte di Francesco Lorusso deve trovarci - qualunque cosa diversa possiamo pensare gli uni e gli altri - a dire che qualcosa, almeno qualcosa, abbiamo capito. Non a contare nuove violenze o addirittura altre vittime innocenti. Nessun gioco politico, nessuna ideologia vale una sola vita umana.

A sinistra, uno studente di Napoli attende di entrare in assemblea a Firenze: nel busto bronzeo di Lenin, che tiene in braccio, forse cerca sicurezza. A destra, il ministro Ruberti



Dopo le denunce contro 25 giovani Bologna, scatta la protesta per l'indagine dei giudici

1-MARZO-80

nostro servizio

Nonostante i numerosi segnali di smobilitazione che giungono in questi giorni da ogni parte d'Italia (ultimo l'ateneo di L'Aquila) in molti atenei la pantera continua a ruggire, mostrando guizzi improvvisi e colpi di coda. A Bologna il Movimento degli studenti «ribelli» ha reagito duramente all'inchiesta annunciata dalla magistratura nei confronti di venticinque universitari, indiziati di interruzione di pubblico servizio.

Una decina di studenti del Movimento di Bologna si sono incatenati ieri mattina davanti a una porta interna del rettorato, in via Zamboni, per protestare contro i 25 avvisi di garanzia per l'occupazione dell'ufficio delle relazioni internazionali dell'ateneo (trasformato in centro stampa) e del dipartimento arti visive del Dams.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la Digos ha denunciato i 25 giovani con l'accusa di essere i promotori dell'occupazione dell'ufficio Erasmus, un reato che, a differenza della semplice partecipazione all'occupazione, che è di competenza pretorile, deve essere vagliato dalla procura della Repubblica. I

giovani sarebbero stati identificati da agenti della Digos appostati nei paraggi dell'ufficio proprio nel momento in cui hanno preso possesso della sala stampa.

Non sarebbero in corso indagini sulle occupazioni delle singole facoltà. Su proposta della Fgci continua la raccolta «di autodenunce» per occupazione. Oggi il movimento terrà prima dell'assemblea di ateneo una manifestazione contro le privatizzazioni dell'università e dei servizi pubblici.

Anche da Bari si condanna come un «gravissimo atto di intimidazione e criminalizzazione del Movimento» le 25 comunicazioni giudiziarie. Il Movimento barese invita «tutti gli universitari in lotta» ad autodenunciarsi.

A Padova gli studenti hanno risposto con lo sciopero della fame all'ipotesi di ricorso della forza pubblica per lo sgombero dell'edificio ventilato dal consiglio di facoltà.

Le polemiche di questi giorni sul ddl sulla autonomia universitaria che potrebbero far pensare a un diffuso orientamento critico «sono espressione di gruppi rumorosi, ma numericamente non molto rappresentativi». A so-

stenerlo è il rettore dell'Università cattolica del Sacro cuore, Adriano Bausola, in una intervista rilasciata al Servizio informazioni religiose promosso dalla Conferenza episcopale italiana. «Mi sembra — dice Bausola — che l'orientamento generale del nostro Paese sia in armonia con il più ampio orientamento, di carattere morale, aperto oggi più che nel passato a riconoscere il valore di iniziative autonome e differenziate anche nello specifico settore educativo e alla ricerca».

Intanto a Palermo — per molti aspetti considerato il «cuore della protesta» — il rettore dell'università Ignazio Melisenda ha incontrato ieri mattina gli studenti nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza. Melisenda ha detto di avere accettato l'invito del preside della facoltà Salvino Mazzamuto, a visitare il dipartimento di diritto privato dove è stata ripristinata la normale attività didattica. Il prof. Melisenda ha sottolineato la disponibilità del senato accademico ad un incontro con gli studenti ma ha rilevato che l'occupazione «comporta l'impossibilità di svolgere alcune attività che rientrano nel diritto degli studenti, voi compresi».

BOLOGNA

1 - MARZO - 90

Studenti incatenati contro Mancuso

BOLOGNA

Una decina di studenti del movimento di Bologna si sono incatenati ieri mattina davanti a una porta interna del rettorato, in via Zamboni, per protestare contro i 25 avvisi di garanzia per l'occupazione dell'ufficio delle relazioni internazionali dell'ateneo (trasformato in centro stampa del movimento) e del dipartimento arti visive del Dams.

La manifestazione di protesta, a cui hanno partecipato altri giovani, si è svolta sotto un cartello con la scritta «Abbiamo tutti organizzato, diretto, promosso»: un chiaro riferimento al testo dell'informazione di garanzia spedito due giorni fa dal sostituto procuratore. Così, per due ore, chiunque volesse entrare nel rettorato è stato costretto a scavalcare le catene, mentre altri studenti organizzavano un sit-in all'università.

Intanto, ieri mattina il procuratore della repubblica Gino Paolo Latini ha fatto sapere che non poteva incontrare i giornalisti, mentre il sostituto procuratore Libero Mancuso, il magistrato che ha materialmente sottoscritto i provvedimenti, non ha voluto commentare la vicenda.

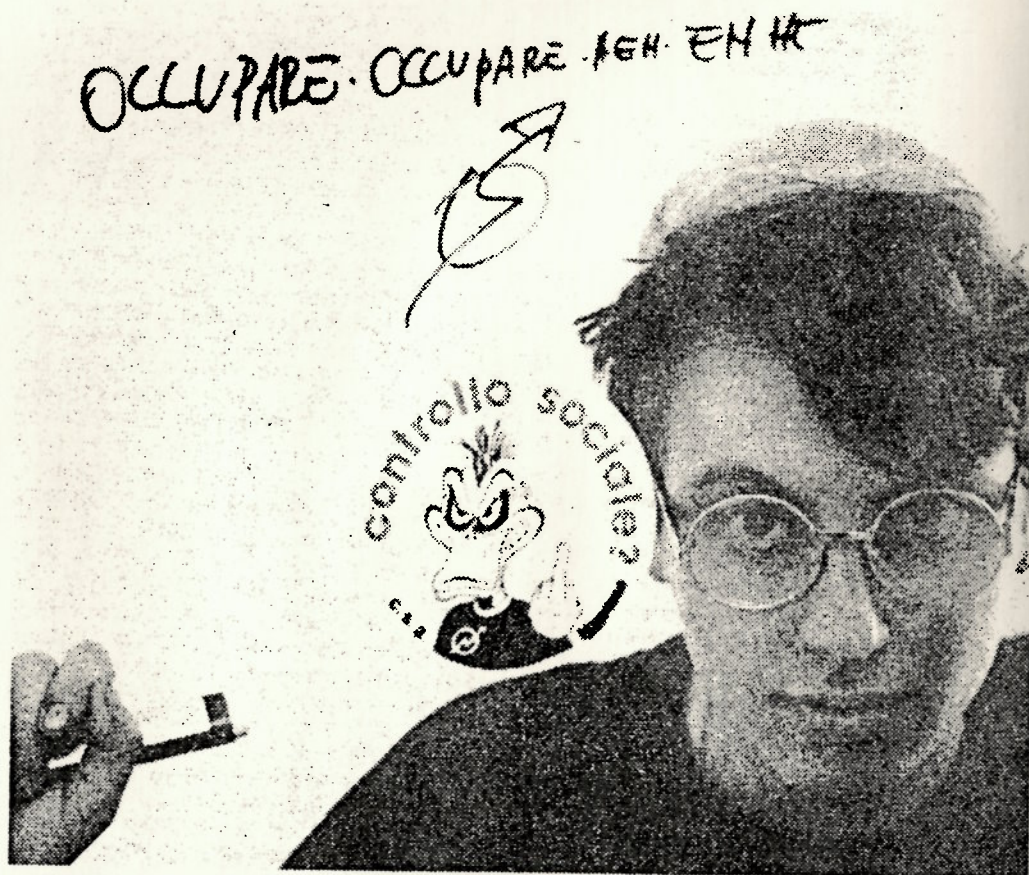
Secondo quanto si è potuto apprendere, la Digos ha denunciato i 25 giovani con l'accusa di essere i promotori dell'occupazione dell'ufficio Erasmus, un reato che, a differenza della semplice partecipazione all'occupazione, che è di competenza del solo pretore, deve essere vagliato dalla procura della repubblica.

I giovani sarebbero stati identificati da agenti della Digos appostati nei paraggi dell'ufficio proprio nel momento in cui gli studenti hanno preso possesso della sala stampa.

D'altronde gli stessi studenti avevano escluso che ci fossero stati controlli da parte della polizia dopo l'inizio dell'occupazione: «Probabilmente i nomi - avevano commentato a caldo - li avevano già in qualche cassetto». Comunque, non sarebbero in corso indagini sulle occupazioni delle singole facoltà. Su proposta della Fgci continua anche la raccolta di «autodenunce» per occupazione tra gli studenti e i docenti.

Venerdì mattina Libero Mancuso procederà agli interrogatori dei venticinque studenti denunciati, iniziativa che verrà accompagnata da mobilitazioni degli studenti in tutta la città.

Oggi si terrà l'assemblea di ateneo, che sarà preceduta da una manifestazione contro le privatizzazioni dell'università e dei servizi pubblici.



Bologna, al Dams occupato

foto Andrea Samaritani

1-MARZO-90

Raccolte a Bologna **Trecento autodenunce per gli studenti sotto inchiesta**

ROMA - Sono già trecento le «autodenunce» per interruzione di pubblico servizio raccolte dagli universitari bolognesi, per protestare contro l'inchiesta aperta dalla Procura su 25 studenti che occupavano l'ufficio relazioni internazionali dell'ateneo e il dipartimento arti visive. Le firme, tra le quali compaiono anche i nomi di alcuni docenti e dello scrittore Stefano Benni, verranno consegnate domani al magistrato. Ieri, inoltre, una decina di studenti dell'ateneo più vecchio d'Europa si sono incatenati a una porta del rettorato esibendo un cartello con la scritta: «Abbiamo tutti organizzato, diretto, promosso». Anche la Federazione giovanile comunista ha partecipato alla raccolta delle «autodenunce».

Intanto, a Bari, la Pantera solidarizza con i bolognesi inquisiti e invita l'assemblea nazionale in corso a Firenze a un'«autodenuncia» di massa. Un fax da Bari condanna l'inchiesta bolognese come «un gravissimo atto di intimidazione e criminalizzazione del Movimento».

Dal Parlamento, infine, giungono nuove offerte di dialogo alla Pantera. Il Pci ha chiesto alla presidenza della commissione istruzione del Senato di inviare una lettera aperta agli studenti di Firenze perché una delegazione del Movimento partecipi ad una audizione sulla riforma universitaria. Si tratta di una delle due pregiudiziali che il gruppo comunista ha posto per procedere all'esame dei disegni di legge.

CARLINO

Bologna

MAGISTRATURA DEMOCRATICA DEFINISCE «GRAVE E PESANTE» L'INTERVENTO

La Pantera divide i giu

dici

DELLA PROCURA

2-MARZO-90

«Fuori il Carlino dall'assemblea»:**e tutti i giornalisti se ne vanno****in segno di solidarietà. Bifo:****«Studenti stupidi o stalinisti?»**

Servizio di

Ugo Cennamo

Sul fronte della Pantera si spaccano anche i giudici. Mentre il sostituto procuratore della Repubblica firmava le venticinque comunicazioni giudiziarie contro gli occupanti, i suoi colleghi di Magistratura democratica definivano l'intervento «pesante e grave» e sottolineavano anche come la Procura di Bologna sia stata «tra le poche ad attivarsi in occasione delle occupazioni universitarie». «L'intervento — si legge in una nota di Md — seleziona, senza parametri certi, gli 'organizzatori' dagli altri occupanti, indirizzando sui primi un'emblematica risposta penale». Fatto che viene giudicato estremamente pericoloso «dopo gli attacchi e le strumentalizzazioni dei giorni scorsi operate in danno del Movimento degli studenti e costituisce un ulteriore elemento di tensione e di irrigidimento».

Intanto, in attesa dell'autodenuncia collettiva prevista questa mattina con un cordone umano che si snoderà da piazza Verdi fino a piazza del Tribunale, la Pantera ha attraversato la città. In un clima euforico, trascinati dalla presenza di circa duemila studenti che si sono dati appuntamento alle nove del mattino in piazza Verdi. Il Movimento ritrova forza e presenze, dopo le venticinque comunicazioni giudiziarie arrivate dalla Magistratura.

Striscioni, slogan, volantini, elementi scenografici, tamburi e trombe che suonano la carica, gli ingredienti miscelati per «svegliare la città» nel primo giorno di marzo. Nel pentolone degli slogan ce n'è per tutti i gusti. A cominciare dalla «Giunta rossa di vergogna» che «vuole privatizzare tutta Bologna». La Pantera non ne vuole sapere delle «privatizzazioni Vitali Ruberti» e garantisce che «dalla ferrovia all'università

la privatizzazione non passerà». L'ala dura e creativa si incrota, segue in silenzio le orme del felino e un volantino commenta che «il mutismo dei nostri cartelli è l'unica parola possibile». Ci si sgola al ritmo di «Intifada uè, uè», mentre uno striscione inneggia al «Nicaragua rosso», un altro prende di mira con stupide offese il Carlino e il rettore. In via Indipendenza si protesta contro il caro-alloggi e si promette che «se non cambierà bruceremo la città», mentre due cassette di cartone vengono date alle fiamme per protestare contro il caro-affitti. «E vittoria sarà» gridano alcuni, mentre altri invitano a «dare la terra ai contadini». La Pantera lascia le proprie impronte un po' ovunque, sull'asfalto, ma anche sulle colonne di via Castiglione. Gli spray impazzano, tra gli sguardi indignati di chi è contro la protesta e di chi invece sorride divertito di fronte alla parata un po' carnevalesca del Movimento.

L'intolleranza spunta quando la Pantera prende posto nell'Aula Magna in S. Lucia. «Tutti dentro, fuori il Carlino», grida un occupante e l'assemblea vota a stragrande maggioranza appoggiando la «mozione». Un voto che però non piace ai giornalisti delle altre testate e agenzie stampa presenti (Ansa, Manifesto, Repubblica, Rai 3, Rete 7, Radio Città del Capo, Unità) e ai fotoreporter che si allontanano in segno di protesta. «Stalinismo o stupidità», si chiede Francesco Bernardi, ex leader del Movimento bolognese nel '77, commentando la decisione degli studenti: Interrogativo più che legittimo di fronte ad un comportamento quantomeno discutibile per un Movimento che fin dal suo nascere si è autoetichettato «democratico e antifascista». Fuori da S. Lucia si continua a parlare, ma la marcia indietro non arriva. La Pantera non ha cambiato idea.

2-MARZO-90

IDENTIKIT DEL MOVIMENTO

«Un po' schizofrenico e un po' incompreso»

La Pantera oggi va dal giudice, ieri ha organizzato una manifestazione contro le privatizzazioni (quella di Ruberti e quella del Comune rosso) e poi ha anche cacciato il «Carlino» dall'assemblea. Questi gli ultimi fatti della protesta che dura da un mese.

Che cosa sta succedendo? «La magistratura ha sbagliato a intervenire — dichiara Walter Tega, docente e capogruppo Due Torri in consiglio comunale —; in uno Stato di diritto come il nostro bisogna saper trovare soluzioni diverse. Quanto al corteo contro le privatizzazioni — continua — mi pare che gli studenti abbiano chiamato in causa la privatizzazione del Comune di Bologna pretestuosamente. Non credo che si possa accusare proprio il governo di una città che ha dato prova di essere impegnata sui problemi del diritto allo studio». Una Pantera che, secondo Tega, ha un po' le idee confuse («Anche aver cacciato il Carlino non trova ragioni in un movimento che si definisce democratico») e rischia di «restare con un pugno di mosche in mano: la via della contrapposizione netta può portare alla sterilità».

Dello stesso avviso Antonio Faeti, docente di Magistero firmatario del documento di solidarietà con il movimento studentesco. «Quando ho letto il cartello 'di qui non ci muoviamo più' ho cominciato ad avere perplessità sugli sbocchi di questo movimento. Ho chiesto agli studenti quali erano le prospettive della protesta e non ho sentito risposta. Gli studenti — dice Faeti — devono darsi una scadenza per chiudere questa forma di occupazione che, a mio avviso, non può avere che una durata limitata».

Un mese di ruggiti, e i risultati? «La protesta — continua Faeti — ha prodotto sicuramente alcuni effetti: abbiamo preso nota che i giovani non ne possono più. Ma, col passare del tempo, si è verificata una cosa gravissima: l'opinione pubblica non è stata capace di dar retta ai giovani, non è stata capace di sentire. Gli studenti, d'altra parte, non hanno avuto la possibilità di trasmettere le loro idee perché non hanno cultura politica: in questi dieci anni solo la destra ha fatto politica, la sinistra è quasi sparita, dice poco, emette solo lamenti. Poi al Movimento è mancato un interlocutore. Il fatto che proprio Mancuso, un giudice vicino al Pci, abbia chiamato gli studenti in Tribunale dimostra che il Pci non è stato il manovratore del Movimento — dice Faeti — ma tutti vediamo che non è stato neppure capace di essere l'interlocutore. Non dimentichiamoci che questi ragazzi hanno avuto come interlocutore un uomo, il ministro socialista, che ha scelto come spazio per dialogare con loro "Domenica In". E' veramente una cosa incredibile».

«Più che il rischio dell'isolamento, per il Movimento esiste il rischio di diventare 'claustromaniaco'. Si fa largo l'equivalenza 'noi = università = mondo'. Anche l'occupazione è un arroccamento, una difesa, e ho l'impressione che comporti uno sforzo superiore al risultato. Ma non per questo bisogna isolare gli studenti, anzi ora più che mai va cercato il dialogo», afferma il pedagogista Andrea Canevaro, altro nome di spicco in calce al documento dei docenti pro-Movimento. Dice Canevaro: un conto è la Pantera riflessiva, un conto è quella che si manifesta nelle assemblee dove spesso prevalgono le posizioni emotive. Come quella di cacciare una testata. «La diffidenza verso la stampa ha ragioni profonde — spiega Canevaro — ed è comunque anche vero che questo Movimento, che da una parte usa i fax e produce comunicati stampa e dall'altra caccia un giornale, è figlio del nostro tempo, straordinariamente schizofrenico che fa con una mano quello che nega con l'altra».

[ga. gi.]

2-MARZO-90

IN CORTEO CON GLI UNIVERSITARI CIRCA 600 STUDENTI MEDI

Il «ruggito» dei cuccioli

I cuccioli della Pantera provano a ruggire. Con striscioni e volantini gli studenti medi si sono accodati al corteo studentesco: seicento ragazzi delle scuole superiori si sono uniti agli slogan contro le privatizzazioni, ma non sono mancate accuse rivolte al ministro della Pubblica istruzione. Studenti del Sabin, Fermi, Laura Bassi, Marconi, Albini, Minghetti, Liceo Artistico e Copernico hanno rimpolpato le fila della protesta universitaria dalle nove di mattina fino a mezzogiorno, momento in cui il corteo ha raggiunto S. Lucia per riunirsi in assemblea. A questo punto non sono stati pochi i «cuccioli» che hanno preferito tornare a casa. L'Aloucs, la lega degli studenti medi di sinistra presente in tutte le scuole superiori della città, non ha aderito però alla manifestazione: «Per mancanza di tempo — ha detto Caterina Ginzburg, presidente dell'Aloucs — non abbiamo potuto discutere nelle scuole, nei comitati studenteschi e nelle assemblee di istituto della piattaforma; piattaforma che non contiene, quindi, le nostre rivendicazioni. L'adesione al corteo è stata spontanea e del tutto a titolo personale». E così i «cuccioli - sciolti» si sono mischiati agli studenti più grandi radunandosi dietro a un grande striscione che diceva «ci siamo anche noi». C'era anche il Liceo Artistico che in questi ultimi tempi ha avuto una vita alquanto travagliata nella ricerca di una nuova sede che ora pare sicura. Ma i ragazzi hanno precisato che hanno seguito il corteo non per denunciare «malesseri» locali ma per sostenere i temi della protesta del Movimento studentesco.

[e. m.]



Gli studenti in corteo bruciano case di cartone contro il caro-alloggi.

L'AGGRESSIONE ALL'ATÈNEO

Botte all'inserviente Esposto e denuncia

Nuovi sviluppi sull'aggressione subita lunedì da un'adetta alle pulizie nella sede centrale dell'università. Il rettore Roversi Monaco ha denunciato formalmente l'accaduto con un esposto alla Procura della Repubblica, mentre Oneglia Corraini, la vittima del grave episodio, ha presentato una denuncia querela presso i carabinieri della stazione di San Ruffillo, confermando di esser stata malmenata da alcuni individui.

Nel suo racconto la Corraini dichiara testualmente: «Stavo chiudendo la porta dell'aula 5, quando un gruppo di giovani si avvicinava e mi travolgeva, procurandomi contusioni addominali per cui ero costretta a rivolgermi all'ospedale Sant'Orsola, dove venivo ricoverata e giudicata guaribile in 7 giorni. Tengo a precisare che il gruppo era composto da una decina di persone, e che a capo di queste vi era uno dei

tre giovani che poco prima mi aveva chiesto se ero in possesso delle chiavi delle aule, anzi del cortile interno». La Corraini fornisce anche una descrizione dettagliata di colui che guidava gli aggressori: 30 anni circa, 1 e 70, corporatura medio robusta, occhiali, vestito distintamente. «Qualora lo rivedessi — afferma la donna — sarei in grado di riconoscerlo». Infine sulle botte che avrebbe ricevuto, l'inserviente è molto chiara nella sua denuncia: «Preciso che le lesioni mi sono state prodotte da alcuni pugni datimi nello stomaco da diversi giovani».

In una nota dell'Università si sottolinea che «è certo — ed è confermato dalle testimonianze agli atti — che il tentativo violento di sottrarre le chiavi alla Corraini ha avuto effettivamente luogo. Per il resto, l'Università si rimette fiduciosa al giudizio della magistratura e alle iniziative che questa vorrà adottare».

la Repubblica

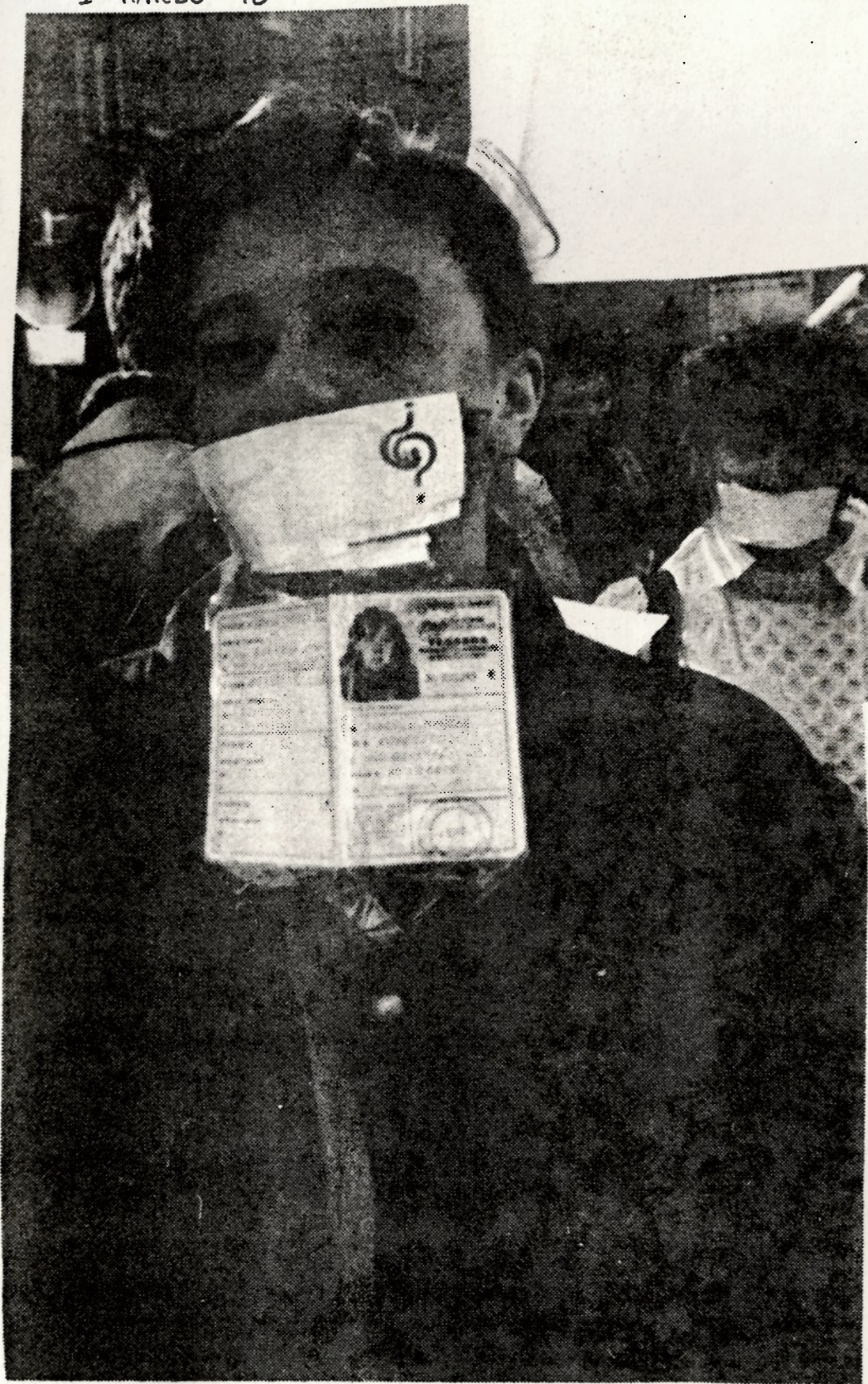
BOLOGNA

2 - MARZO - 90

Corteo poi assemblea in Santa Lucia con gli studenti medi. Stamattina si autodenuunciano in 400

In 2.000 con tanti tigrotti

E i giudici democratici criticano Mancuso



Autodenuncia: nel corteo di ieri molti studenti, imbavagliati, espongono la propria carta d'identità

2-MARZO-90

*Il movimento contesta
la stampa che diserba
il summit d'ateneo*

di MICHELE SMARGIASSI

I «TIGROTTI» delle scuole superiori salvano la Pantera: nel corteo di ieri contro le «privatizzazioni» i fratelli minori erano più di metà dei duemila studenti che hanno sfilato per due ore. Oggi la Pantera torna in strada: centinaia di occupanti andranno ad «auto-denunciarsi» per solidarietà con i 25 studenti inquisiti per l'occupazione dell'ufficio Erasmus. Sull'inchiesta, intanto, Magistratura democratica interviene criticando la Procura di Bologna per aver deciso, «fra le poche in Italia» un intervento «pesante», che «seleziona senza parametri certi» gli indiziati e costituisce «un elemento di tensione».

I SERVIZI A PAGINA III

*La città orgogliosa
dei suoi nuovi corsi*

**Università:
Ravenna
inaugura
e plaude
ai privati**

**Ferruzzi e Alma Mater
a nozze sull'ambiente**

IL SERVIZIO A PAGINA III

**2000 in corteo
contro Ruberti
e le 25 denunce**

“La bidella è stata aggredita” Il rettore sporge denuncia

IL RETTORE conferma di avere presentato denuncia per l'«aggressione subita da una dipendente della ditta Arial», cioè l'addetta alle pulizie finita in ospedale lunedì scorso dopo un battibecco con gli studenti del Dams. «Non spetta al Rettore formulare valutazioni sull'accaduto - precisa Roversi Monaco in una nota - ma è certo, ed è confermato dalle testimonianze, che il tentativo violento di sottrarre le chiavi alla signora Corraini ha effettivamente avuto luogo». Per il resto, conclude il rettore dopo aver augurato alla signora «di presto guarire e dimenticare quanto avvenuto», «l'Università si rimette fiduciosa al giudizio della magistratura e alle iniziative che essa vorrà adottare».

«A TITOLO personale». Bisogna lasciar scorrere almeno metà corretto, ma poi eccolo lì, non poteva mancare, ecco lo striscione con le parole più dette nelle assemblee del «Movimento '90». Lo sorreggono una dozzina di studenti del «Copernico», seguiti da un'altra ventina. Tutti insieme, a titolo personale? «Siamo qui, ma non abbiamo aderito», spiega ancor più sibillino il primo della fila. «Ciò: siamo d'accordo coi contenuti, ma non sul modo. Hanno deciso tutto loro, il percorso, gli slogan, poi ci hanno detto: aderite. Non si fa così».

Guai a chi tratta male i «tigrotti». «Loro», cioè gli universitari, dovrebbero anzi ringraziarli molto. Sono stati proprio i fratelli minori, i sedicenni delle superiori, a salvare ieri mattina il corteo della Pantera. Era la sua prima vera uscita in grande dopo oltre un mese di agitazioni e occupazioni: ma senza i tigrotti degli istituti e dei licei le due mila presenze del corteo sarebbero scese sotto la metà. Alle nove di mattina, anzi, in piazza Verdi ci sono praticamente solo loro. Il corteo si muove pigro solo alle dieci e mezzo: e alla testa si mettono i grandi.

Non è un corteo mascherato e festoso come promesso. Difficile scherzare sui 25 studenti sotto inchiesta per l'occupazione dell'ufficio esteri dell'università. Anche perché, mentre la Pantera passeggia, la polemica continua.

Magistratura democratica cri-

Oggi tutti in Tribunale; Md critica Mancuso. Assemblea vietata ai giornalisti

La «pantera» stanca

salvata dai 'tigrotti'

striscioni assolutamente immatolati e senza parole.

Ma proprio sulle parole la Pantera fa un grosso scivolone, appena approdata all'aula magna di Santa Lucia. Si ripete il rito della votazione pro o contro la presenza dei giornalisti, si ripete il solito voto favorevole. Ma questa volta c'è una coda: qualcuno propone di votare per cacciare fuori il cronista del *Carlino*, giornale accusato dal Movimento di aver diffuso informazioni false sull'aggressione di una donna delle pulizie al Dams (notizia in effetti ampiamente ridimensionata). E stavolta vince la censura. Ma a questo punto tutti i giornalisti presenti decidono di lasciare la sala per ribadire (al di là delle testate e delle notizie «false», per le quali esistono altri metodi di auto-difesa) il diritto di cronaca. Anche Radio Città del Capo, che fin dall'inizio diffonde via etere le assemblee della Pantera, spegne la diretta. Un autogol che molti studenti riconoscono, nei conciliaboli sul sagrato, ma che l'assemblea non riesce a rimediare. Così restano alle cronache solo le decisioni ufficiali: questa mattina tutti i 450 auto-denunciati (purché abbiano effettivamente frequentato le facoltà occupate, per evitare il rischio dell'autocalunnia) si presenteranno in Procura per «costituirsi» come corresponsabili dell'occupazione; l'assemblea d'attorno si riconvoca martedì prossimo.

ai kontadini / DDT a Gardini». Si sprecano però le Pantere dipinte; ma a quella che apre il corteo sullo striscione «no alle privatizzazioni» hanno insanguinato di rosso le fauci. Brutto segno? Sauro, animatore del gruppo dei «non-violenti», sdrammatizza con un apologo: «L'agore rimproverò a Gandhi di usare simboli violenti, di bruciare in piazza i vestiti inglesi. Gandhi rispose: trasferisco sulle cose il livore degli uomini».

Sauro ha ragione: il corteo è pacifico, tranquillissimo, e la rabbia si sfoga sul rogo, proprio davanti alle Due Torri, di un paio di simboliche casette di cartone, al grido di «30 metri quadri 600

attacca il Pci e la sua politica «scandalosa» verso «un gruppo di studenti nettamente minoritario che ostacola in tutti i modi, comprese violenze e minacce, il funzionamento dell'ateneo e che è attualmente inquisito dalla magistratura. È proprio vero che agli ottusi la storia non insegna niente».

No, non c'è da scherzare. Ci provano solo quelli di Scienze politiche cantando «tutti in galera» sull'aria di *Guantanamera*; ma per il resto si torna allo slogan in rima, «per fermare questa lotteria / l'autodenuncia è l'unica via». Non è l'unica eredità del passato: riecco le K al posto delle C, «terra

mila lire / è questo il terrorismo da colpire». Lungo, lunghissimo (due ore di passeggiata per tutto il centro), il corteo sfilava disperso dalle sue troppe parole d'ordine: la privatizzazione (ce n'è per Ruberti ma anche per Vitali e Imbenni e la loro giunta rossa di vergogna, sta vendendo tutta Bologna), il diritto allo studio, la legge sulla droga. Il corteo sfilava e la città non abbassa le saracinesche dei negozi, aspetta ai semafori senza protestare; e il frastuono di protesta si somma al frastuono quotidiano. Buona idea, allora, quella dell'«ala dura e creativa» di Lettere, che sfilava con la bocca tappata da cerotti e con cartelli e

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA

BOLOGNA

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
2 - MARZO - 1990

Acostud: alla bocciatura del bilancio '90 il presidente Galloni risponde con un decreto temporaneo. Il Pci: «Un'imboscata politica». E a S. Lucia...

Mense, ancora pochi giorni. Poi?
Intanto in piazza 2500 pantere «ruggiscono»

Rischiano le mense e i servizi dell'Acostud. Per evitare la paralisi provocata dagli uomini del rettore che hanno bocciato il bilancio il presidente Galloni ha firmato un decreto per garantire l'emergenza. Intanto ieri il movimento (2500 studenti medi e universitari) ha sfilato per le vie del centro e si è riunito in assemblea in S. Lucia, senza i giornalisti. Oggi, in piazza Verdi, autodenuncia di massa per l'occupazione di Erasmus.

2-MARZO-90

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. E adesso mense, contratti casa, centri sociali, studentati sono sotto una spada di Damocle. Con la bocciatura del bilancio di previsione 1990, l'Acostud da oggi non può spendere virtualmente neanche dieci lire. Bocciato il bilancio, dalle casse, peraltro non pingui, dell'Azienda comunale per il diritto allo studio, non può uscire più un soldo: ne' per i pasti mensa, ne' per i contratti casa o il presalario. «Situazione gravissima - dice Gianni Galloni, presidente dell'Acostud - voluta premeditadamente dagli uomini di Roversi Monaco, ciellini e liberali. Hanno bocciato il bilancio per motivi palesemente politici, preelettorali, senza guardare agli interessi degli studenti».

Il rischio di blocco dei servizi potrebbe essere neppure tanto labile. Sarà così? Per il momento l'eventualità è scon-

giurata. Dopo una frenetica mattinata di incontri con gli uffici del Comune (il regolamento vuole che la palla passi ora a Palazzo d'Accursio), Galloni ha firmato un decreto presidenziale straordinario. Per un periodo limitatissimo tamponerà la situazione. Ovvero: una proroga dell'esercizio provvisorio. «Sarà come marciare a due cilindri, ma almeno si evita la paralisi totale - spiega Galloni - Convocherò un Consiglio d'emergenza perché approvi tale decreto. Se non l'approvasse, le spese effettuate in questi giorni per comprare, tanto per fare un esempio, la pasta, sono sotto la mia personale responsabilità. Non avevo altra scelta per mandare avanti l'azienda».

Parole di fuoco da Dorian Cranco, consigliere Acostud, nominato dal Pci: «Il Rettore e i suoi uomini vogliono arrivare alla chiusura delle mense. So-



Bologna - Il corteo del movimento ieri mattina in via Rizzoli

no stati gli "universitari" (Franchini, vicepresidente, Pri, Unguendoli, area Dc e Carloni, Psi) che si sono presentati alla seduta con un documento scritto in via Zamboni. Hanno avuto l'appoggio di Ciele e del Pli. Vogliono cre-

re malcontento fra gli studenti. Anzi: vogliono dirottare il malcontento della Pantera verso le mense, allontanandolo dalle altre questioni. Aizzarli contro l'Acostud. Il programma prevedeva l'apertura di nuovi spazi, del Bestial Market *



puntamento così importante?».

Alessandro Ramazza della Segreteria della Federazione comunista bolognese: «Il fatto è di per se' gravissimo perché mette in discussione il diritto allo studio di moltissimi studenti. La responsabilità è delle forze moderate: cattolici, rappresentanti del Rettore e dei gruppi di minoranza del consiglio comunale. Su di loro grava la responsabilità di questo atto. Il nostro giudizio è di un'imboscata politica che mira ad accrescere la tensione all'università. Da parte nostra c'è piena solidarietà verso Galloni. La manovra del Rettore è chiara: cercare di eliminare nella realtà universitaria un ruolo importante che fino adesso ha giocato l'ente locale, la Regione e l'Azienda. Dietro c'è il desiderio di monopolio politico del rettore e delle forze che a lui si rifanno».

Adesso il regolamento vuole che il sindaco convochi di nuovo il consiglio di amministrazione per espletare gli atti dovuti: cioè approvare il bilancio. Se così non fosse il Consiglio risulterebbe decaduto e interverrebbe il commissariamento da parte del Comune.

* (1500-2000 pasti al giorno) e una serie di servizi per gli studenti. Compatti hanno votato contro. Come dire: prima sferri il colpo, creando disagio; poi lo fai ritorcere verso gli altri. Ma solo degli uomini che vivono al buio possono pen-

sare che un movimento dinamico e intelligente si possa fare indicando gli obiettivi da un gruppo di tale fatta: uomini del Rettore, ciellini, liberali. E come mai i due consiglieri socialisti non si sono presentati a votare il bilancio in un ap-

La protesta degli studenti

2 - MARZO - 80

Un lungo corteo di medi
e universitari ha sfilato
per oltre due ore
nel centro di Bologna

Colpo di scena a S. Lucia
«Via di qui il Carlino»
e per solidarietà la
stampa lascia l'assemblea

«Sì, siamo tutti sovversivi»

Un bel corteo, vivace e colorato; un'assemblea che, tutto sommato, lo è stata meno. È il bilancio di una giornata di mobilitazione che ha visto il movimento degli universitari e gli studenti medi sfilare due ore in città «contro tutte le privatizzazioni». Tamburi, striscioni coloratissimi e casette di cartone per denunciare le speculazioni sul diritto alla casa. Peccato che a Santa Lucia si sia arrivati tardi, rimanendo in pochi.

2-MARZO-90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. È stato uno smacco per chi credeva in una pantera già stremata. Ieri mattina da piazza Verdi sono partite 2500 persone per riportare in strada, con forza, i problemi della scuola e dell'Università e dire no a tutti i tentativi di subordinare il pubblico al privato, alla legge Ruberti, alla Craxi-Russo Jervolino sulla droga e ad altro ancora. «Frammenti in movimento», titola uno dei giornali autogestiti che circolavano. E infatti erano frammenti di realtà spesso diverse tra loro quelle che comparivano sotto gli striscioni.

Studenti universitari - dai dansiani con tamburi e corno da postiglione che aprivano il corteo a quelli dell'«ala dura e creativa», imbavagliati e pieni di cartelloni bianchi a simboleggiare la costrizione al silenzio, rotto da un «oooooooooooo» liberatorio all'arrivo in Santa Lucia -, medi di tanti istituti superiori della città - Marconi, Aidini, Rubbiani, Serpieri, Copernico, Minghetti - arrivati numerosissimi «a titolo personale». Ma anche alcuni lavoratori comu-

nali di base del Cal (Comitato di autodifesa) o di Dp impegnati nella sanità e nelle Ferrrovie - settori «a rischio» di privatizzazione -, che non hanno perso l'occasione per distribuire volantini contro il Pci, i sindacati, il piano Imbeni-Vitali.

Il corteo, partito alle 10 da piazza Verdi, ha seguito un lunghissimo percorso, deciso - pur tra la contrarietà di chi vedeva il rischio di arrivare troppo tardi in assemblea, disperdendo le forze e la voglia di discutere - in un incontro di interfaccoltà. Al grido di «siamo tutti sovversivi», riferito ai 25 avvisi di garanzia arrivati ad altrettanti studenti per l'occupazione e all'intenzione di autodenunciarsi in massa questa mattina, gli studenti hanno camminato - a volte corso - fino all'aula magna di Santa Lucia, fermandosi davanti a un'immobilità, dove due casette di cartone sono state bruciate per dire basta a «chi specula sul bisogno di trovare casa».

Gli studenti medi erano davvero tanti. Informati («in classe ne abbiamo parlato di-



Bologna. Un'immagine del corteo di ieri mattina

ce Milena, in corte insieme alle sue compagne di IV e V stilista delle Rubbiani -: la situazione per le scuole superiori non sarà molto diversa con la legge Galloni, con i presidi trasformati in manager che dovranno rincorrere finanziamenti privati»). Ma anche, alcuni, contrariati dall'impressione di sentirsi «usati» dagli universitari per far numero, e comunque rivendicando una propria analisi autonoma dei temi sul tappeto, in modo da arrivare dopo, e non prima, a posizioni unitarie.

Una volta a Santa Lucia

molti se ne sono andati, seguiti nel giro di un'ora da parecchi altri. «All'1 eravamo già i soliti», per usare le parole sconsigliate di Marco di Lettere. La stampa non c'era, uscita tutta per solidarietà col collega del Resto del Carlino di cui l'assemblea ha chiesto l'espulsione come risposta alla politica del giornale rispetto al movimento. Voci di dissenso ci sono state, ma hanno perso. «Io però ho difficoltà a capire come possiamo dirci democratici se espelliamo la stampa - dice Fabio di Lettere -. Democrazia è soprattutto

trasparenza, su quel che accade e su chi decide». Ed è a lui che chiediamo come è andata.

«A una manifestazione interessante è seguito quello che molti di noi temevano - risponde -: c'è stato poco tempo per discutere. Si è votato sull'ordine del giorno e ha prevalso l'opinione di parlare delle privatizzazioni invece che della democrazia interna e delle sedi decisionali del movimento. Va bene ragionare su tutte le privatizzazioni, non solo sulla Ruberti, ma a

patto che ci sia un approfondimento di ogni progetto di cui si parla». Il riferimento è anche al piano Imbeni-Vitali, a cui molti interventi si sono riferiti senza però considerare l'invito al confronto dalla Giunta comunale.

«Se bisogna rispettare, ed è giusto, i tempi del movimento quanto all'organizzazione - incalza Paolo di Scienze politiche - lo si faccia anche per i contenuti, senza schierarsi preventivamente da una parte o dall'altra. Il movimento è arrivato a un punto che, in no-

me dell'urgenza, non sa più chi decide e per cosa: forse sarebbe meglio sacrificare la tempestività dell'azione per ridare valore pieno alle assemblee e raggiungere più persone possibili».

Anche perché il rischio di «aprirsi al sociale» ma perdere gli studenti, c'è. Il movimento arriva dopo dieci anni di silenzio: quando non si parla di temi strettamente legati all'Università, la gente va via, come è accaduto ieri in aula magna. Forse bisognerebbe «aspettare» chi non ha mai fatto politi-

ca e non cercare di trainarlo. In ogni caso, dell'autorganizzazione della pantera bolognese e dell'assemblea di Firenze, gli altri due punti all'ordine del giorno, non si è - come prevedibile - parlato, dato l'orario e le presenze veramente esigue: alle 15 si è deciso di aggiornare tutto a martedì, sempre a S. Lucia.

Una «coda» sull'«aggressione» - così la definisce il comunicato del Rettorato - a un'addeba alle pulizie avvenuta lunedì scorso al Dams. Il rettore comunica di aver denunciato formalmente l'accaduto agli

organi giudiziari competenti, così come denuncia ha sporto ai Carabinieri la signora Corraini. «Non spetta al rettore o all'Ateneo formulare valutazioni su quanto è accaduto - dice Roversi Monaco - ma è certo, e confermato dalle testimonianze agli atti, che il tentativo violento di sottrarre le chiavi alla signora Corraini ha effettivamente avuto luogo». Per il resto, formulati gli auguri di pronta guarigione alla lavoratrice, l'Università si rimette fiduciosa al giudizio della Magistratura e alle iniziative che vorrà adottare».

50 ricercatori e tecnici scrivono agli studenti

2 - MARZO - 90

Una cinquantina di docenti, ricercatori, tecnici dell'Università e degli enti di ricerca pubblici hanno scritto a Ruberti e al movimento degli studenti. In buona sostanza il documento segnala l'inadeguatezza della proposta governativa sotto tantissimi aspetti e dall'altra esprime la solidarietà al movimento con il quale si dichiara l'interesse ad un confronto nel pieno rispetto della reciproca autonomia.

■ BOLOGNA Siamo docenti, ricercatori, tecnici dell'Università e degli Enti di Ricerca pubblici. Il nostro lavoro ci porta a confrontarci ogni giorno con i problemi dell'organizzazione della ricerca scientifica nel nostro paese; siamo quindi particolarmente interessati a che venga definita ed attuata una autentica riforma di questo settore.

Pensiamo, però, che una tale riforma, per avere efficacia, debba misurarsi con la questione del ruolo e delle finalità della ricerca scientifica e della produzione e diffusione della cultura. Infatti queste non sono più da tempo il prodotto spontaneo del libero pensiero individuale, ma attività complesse, organizzate socialmente, che richiedono ingenti risorse, strutture organizzative di grandi dimensioni, e quindi scelte politiche che non possono essere definite interamente all'interno della comunità dei ricercatori.

L'assenza di governo sociale di questo settore, che viene spesso presentata come segno di autonomia, lascia in realtà le grandi scelte sugli indirizzi e sui finanziamenti alla «spontaneità» del mercato, e quindi, sostanzialmente, alle esigenze della produzione e del consumo, o all'intervento degli stati, non di rado dettato da necessità militari.

Noi siamo interessati ad una autentica autonomia della ricerca, che permetta di sviluppare appieno tutte le potenzialità individuali e collettive del nostro lavoro, e ne garantisca la piena utilizzazione sociale. A questo fine indichiamo i punti per

noi irrinunciabili di qualunque disegno di riforma:

a) una definizione degli indirizzi della ricerca che sia vincolata alla difesa di interessi generali e sia definita in sedi pubbliche e democraticamente controllabili,

b) il rispetto della pluralità delle forme e dei modi di organizzazione della ricerca,

c) la garanzia di finanziamenti pubblici adeguati a permettere lo sviluppo di tutti i settori della conoscenza,

d) democrazia e trasparenza nella distribuzione e gestione delle risorse,

e) pari dignità e rappresentatività di tutte le categorie che partecipano alla ricerca,

f) rapporti reali e fecondi tra ricerca e didattica.

Il disegno di legge sull'autonomia dell'Università e degli Enti di ricerca non ci pare risponde a queste esigenze... Per tutte queste ragioni, pensiamo che questo disegno di legge non garantisca affatto l'autonomia della ricerca, ma anzi la mantenga subordinata all'intreccio tra gli equilibri interni al corpo accademico e gli interessi imprenditoriali.

Siamo per questo solidali con il movimento degli studenti, che, attraverso le sue forme liberamente scelte di discussione, sta ponendo questioni di democrazia e di governo sociale dell'organizzazione della ricerca scientifica. Siamo anche interessati ad un confronto con le elaborazioni di questo movimento, da svolgere nel rispetto pieno dell'autonomia reciproca, attraverso una discussione ampia ed aperta.



Bologna. Uno scorcio dell'assemblea di S. Lucia

■ BOLOGNA. Magistratura Democratica non ha dubbi. E scrive: «La Procura della Repubblica di Bologna - tra le poche in Italia attivate in occasione delle occupazioni universitarie - ha convocato 25 studenti sotto l'accusa di aver organizzato l'interruzione di un pubblico servizio. Il reato, contestato nella sua forma aggravata, prevede una pena

da uno a cinque anni di reclusione. L'intervento è pesante perché seleziona senza parametri certi, gli «organizzatori» dagli altri occupanti, indirizzando sui primi un'emblematica risposta penale. È grave inoltre - conclude Md - perché, dopo gli attacchi e le strumentalizzazioni dei giorni scorsi operate in danno del movimento degli studenti, co-

stituisce un ulteriore elemento di tensione e di irrigidimento».

Le provocazioni, comunque, non sono finite. La bocciatura del bilancio dell'Aco-stud (l'azienda per il diritto allo studio), infatti, casca a fagiolo. Anche questa decisione, voluta dagli uomini del rettore, può creare confusione sulle vere responsabilità. Se l'azienda resta bloccata non è

certo per volontà dell'amministrazione comunale. Questo deve essere chiaro. Altrettanto chiaro deve essere il «ritorno» della voce ciclostilata dei Cattolici popolari che fanno la semplice equazione: occupazione uguale problema di ordine pubblico. Il «coro» dunque, si allarga.

Ma torniamo alla provocazione di «Erasmus» che, se

E anche Magistratura democratica scende in campo per criticare le denunce per l'occupazione dell'ufficio Erasmus, il «gioiello» del rettore Fabio Roversi Monaco. Oggi pomeriggio il giudice ascolterà la versione degli occupanti ai quali, per solidarietà, si sono associati decine e decine di «autodenunciati». Stasera in piazza Verdi, alle 9, compilazione delle auto-denunce che verranno poi firmate in Procura.

2-MARZO-76

ANDREA GUERMANDI

Oggi i «25» saranno in tribunale E con loro gli «autodenunciati»

2 - MARZO - 90

non altro, ha creato un movimento di solidarietà molto forte attorno ai 25 denunciati. L'autodenuncia di massa è una risposta importante che dimostra una presa di coscienza collettiva su un'idea criminalizzante di fondo. Non si persegue l'occupazione delle facoltà (a Torino l'altra sera gli occupanti sono stati tutti identificati, ndr), ma di un ufficio preciso che in base alla motivazione stessa delle occupazioni non sarebbe potuto restare «libero». E si attribuisce la colpa del non funzionamento dell'ufficio - tanto caro al rettore - non a tutti gli occupanti, bensì ad un gruppetto in mezzo al quale agisce un'area politica ben precisa (e già nota alla Digos che ha stilato materialmente il rapporto-denuncia). Il movimento degli studenti rifiuta questa logica non riconoscendo in sé una

direzione. È il movimento che dirige il movimento. Cioè siamo tutti responsabili». Ed è per questo motivo che, molto responsabilmente, gli studenti (riuniti nell'assemblea di martedì) hanno deciso l'autodenuncia di massa elaborando un testo unitario di grande efficacia (lo abbiamo pubblicato integralmente ieri) che ha suscitato interesse anche all'esterno, tra gli intellettuali come Stefano Benni e Beppe Reina, i tanto vituperati operatori dell'informazione, e l'intera segreteria di Dp.

Questa mattina alle 9 in piazza Verdi gli «autodenunciati» compiranno il modulo e lo porteranno in Procura. Gli avvocati dei «25», Desi Bruno e Raffaele Miraglia, raccomandano di portare con sé un documento di identità valido.

«È importante - dice Miraglia - che la gente che si auto-

denuncia sia stata almeno una volta all'interno delle facoltà occupate. Non si copierà alcun refugio, se le firme saranno tante. In questo modo si riuscirà a smontare l'accusa secondo la quale i 25 avrebbero diretto, organizzato e promosso un fatto in realtà diretto, organizzato e promosso da tutti». Non è consigliata la partecipazione - dicono i due legali - di obiettori di coscienza e stranieri.

Gli interrogatori dei «25» sono in programma per il pomeriggio di oggi alle 16 e, presumibilmente, si concluderanno in serata. Tutti si ritireranno al posto dell'autodenuncia. La pantera, scrivono i ragazzi di Lettere - e questa ci sembra una frase promettente - ha spaccato gli orologi, ha posto tempi nuovi. Guardala con curiosità...

Privatizzazioni? Roversi si scopre «collettivista»

2-MARZO-PO

■ BOLOGNA. E così, scopriamo che anche il rettore - privatizzatore - autore delle altisonanti celebrazioni del 9° centenario, ama cavalcare. Il destriero scelto in questa occasione - un dibattito all'Istituto Manfredini su «Vizi pubblici e private virtù?» - è niente meno che la «pantera» studentesca. O meglio una, delle sue parole d'ordine: «contro tutte le privatizzazioni».

Cosa dice infatti il Magnifico? Parole di fuoco contro l'idea di privatizzazione della giunta. «Pura immagine l'operazione del Pci a Bologna». Con acume da «collettivista» prosegue, chiedendosi: «Perché si vogliono privatizzare le aziende municipalizzate?» E si risponde: «La ratio sembrerebbe quella di attirare capitale privato attorno a queste strutture. Ma c'è una contraddizione: dai documenti della giunta appare chiaro che si vuole coinvolgere il privato senza consentirgli di prevalere nella gestione della struttura. Non è in ballo un semplice assetto societario, il vero problema è il controllo di una struttura che produce pote-



Bologna. «Quelli» del Dams fanno musica

re». E poi si chiede: «La strada alternativa alla privatizzazione made in Bo?». Non ha dubbi: «Tutto rimane pubblico oppure il privato deve essere prevalente nella gestione anche al fine di esercitare un controllo sulla economicità della struttura».

Chiara la ricetta. E finalmente il rettore scende da cavallo. Ciò che propone, metaforizzando il titolo dell'incontro del «Manfredini», potrebbe essere: «Perdite pubbliche, guadagni privati». Ci permettiamo, a questo punto, di consigliare ai partecipanti all'incontro del Manfredini, così tanto per chiarezza, di andarsi a vedere il cosiddetto «Piano Vitali». Con l'entrata, in alcuni settori pubblici, del privato, il privato comunque guadagna il giusto e il comune può investire in altri settori. Per Roversi Monaco, però, al privato deve andare tutto. È un po' la storia della «sua» università. Gli 80.000 studenti non devono guadagnare nulla. Tutto a lui.

□ A. GUE.

Autodenunce a Bologna A Palermo gli studenti accusano i docenti: «Deboli contro la pantera»

2-11-20-80

nostro servizio

MILANO. Fronte universitario ancora «caldo». Se, infatti, a Roma il Rettore dell'Università la Sapienza ha deciso la ripresa dell'attività didattica, degli esami e delle lezioni nella facoltà occupata di architettura, a Bologna il «movimento» è sceso in piazza per protestare contro le privatizzazioni, mentre a Genova due esposti hanno colpito gli occupanti.

Ancora, a Palermo gli studenti componenti il consiglio di amministrazione dell'università hanno diffuso una nota nella quale criticano l'atteggiamento tenuto dal Senato Accademico. A loro avviso questo organismo si sarebbe infatti «limitato ad un ambiguo atteggiamento paternalistico, nel tentativo di neutralizzare senza scosse la protesta e scaricando sugli studenti non occupanti l'onere di promuovere iniziative volte allo sblocco della situazione». La nota prosegue definendo «fatto grave» l'avere «negato a migliaia di studenti il diritto di svolgere la regolare attività universitaria» e sollecita le sessioni di esame «indipendentemente dallo stato di occupazione». La nota conclude definendo «ambigui» gli atteggiamenti tenuti dal corpo docente che avrebbe manifestato «una vera e propria connivenza strumentale e d'interesse politico» con i fautori delle occupazioni ad oltranza.

A Bologna, invece, gli studenti sono scesi in piazza contro le «privatizzazioni» e contro i 25 avvisi di garanzia spe-

diti ad altrettanti ragazzi per l'occupazione dell'ufficio esteri del rettorato e del Dams arte. Un corteo di duemila persone, a cui hanno partecipato «a titolo personale» diverse centinaia di studenti delle scuole superiori, ha sfilato nel centro cittadino issando striscioni colorati e urlando slogan contro Craxi (per la legge antidroga), Gardini e la «giunta rossa» di Bologna. In segno di solidarietà con i 25 studenti, oltre 400 persone (fra cui anche alcuni docenti, intellettuali e giornalisti) si sono autodenunciate e oggi andranno in fila indiana in tribunale (in concomitanza con la convocazione degli inquisiti) per dire al sostituto procuratore Libero Manco che anche loro «hanno diretto, promosso e organizzato» le occupazioni. L'intervento della procura, criticato da Pci, Dp, Cgil, Fgci e Lega Ambiente, è stato attaccato anche da Magistratura democratica. L'assemblea di ateneo, che ha concluso la manifestazione, è stata invece abbandonata dalla stampa, dopo la decisione del «movimento» di espellere il cronista del *Il Resto del Carlino* che aveva pubblicato la notizia, giudicata falsa, di un'aggressione di studenti a una donna delle pulizie.

A Genova, infine, sono stati presentati alla procura della Repubblica due esposti contro gli studenti. Uno è stato inviato dal rettore, mentre l'altro, con indicati precisi reati penali, è stato presentato dai liberali.

BOLOGNA 2-11-20-90

In piazza contro Mancuso

Duemila in corteo. Espulso dall'assemblea un giornalista

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Chissà se la pantera bolognese è metereopatica. Ieri mattina, in una giornata calda e primaverile, il felino è uscito dalla fredda università con un bel corteo cui hanno partecipato duemila universitari, e tanti «tigrotti» delle scuole medie, anche loro mobilitati contro la privatizzazione e i venticinque «avvisi di garanzia», emessi dal sostituto procuratore della repubblica di Bologna Libero Mancuso.

La manifestazione era attesa. Dopo un mese di occupazione, il movimento doveva verificare la consistenza e la «tenuta» della sua protesta. Ed è andata bene, anche se alle nove, in piazza Verdi, punto di concentramento, dai visi assonnati traspariva preoccupazione, poi

svanita. Unica, e prevedibile, categoria assente, quella dei docenti, i quali, nonostante i numerosi comunicati di solidarietà dei giorni scorsi, hanno preferito disertare. Il corteo si è mosso alle 10, accompagnato da un crepitio di castagnole, un rullio assordante di tamburi ed uno sfiatato corno da postiglione. In testa, uno striscione «contro tutte le privatizzazioni» firmato «Movimento universitario» una novità, affiancato da una pantera dai denti affilati. Poi, una prospettiva meticolosamente preparata di striscioni e cartelli: così l'occupata Accademia delle Belle Arti ha offerto un puzzle grarico stile graffiti newyorkesi. Gli studenti medi si sono presentati con una lunga banda di tela, con su scritto «A titolo personale» e «Tigriamo anche noi», seguiti da un enigmatico «Disingegne-

ria destabilizzata». L'ala creativa del movimento, invece, è scesa in strada in silenzio, polemizzando con le «parole» dei mass media: bocche incrostate e striscione bianco. Tra i tanti «emblemi», anche di plastica trasparente, carta e cartone, spiccava per efficacia uno, verde, «La terra ai contadini. Ddt a Gardini».

E poi, naturalmente, gli slogan: atmosfera allegra e vivace, sostanzialmente priva di «drammaticizzazione», e molto politica. I bersagli sono stati vari, da Craxi alla giunta «rossa» di Bologna, accusata di privatizzare l'intera città, da Achille Occhetto («l'hai fatta proprio grossa vendi il nome e la bandiera rossa») alla massoneria («Fuori i massoni dall'università»). Sono ritornati anche slogan degli anni passati, come «Zangheri, Zangherà siamo

tutti ancora qua», scanditi con una certa dose di ironia. Il corteo, che ha percorso per due ore le vie del centro, si è concluso all'Aula Magna di santa Lucia, con un'assemblea di ateneo, dove, purtroppo, è avvenuto un brutto «incidente». Il giornalista del Resto del Carlino è stato espulso poiché il suo quotidiano ha pubblicato una notizia falsa, relativa ad una presunta aggressione di una bidella da parte di alcuni studenti.

Sul versante giudiziario, intanto, continuano le prese di posizione. Il comitato esecutivo di Magistratura democratica romagnolo, in un comunicato, ha condannato l'intervento della procura della repubblica, ritenendolo «grave» perché costituisce «un ulteriore elemento di tensione e di irrigidimento».

2-11-80-80

BOLOGNA: CONVOCATI PER OGGI 25 STUDENTI

La «Pantera» sfida il giudice

Autodenuncia collettiva. Via il Carlino, giornalisti solidali

BOLOGNA - Stamattina 25 studenti del Movimento devono presentarsi davanti al sostituto procuratore della Repubblica Libero Mancuso che gli ha spedito altrettante «informazioni di garanzia». L'interrogatorio verterà sull'occupazione dell'Ufficio esteri del rettorato, preso in ostaggio dal centro stampa del Movimento.

Ma la Pantera stamattina in tribunale ci andrà a modo suo: il Movimento ha infatti deciso di adottare la strategia dell'autodenuncia collettiva. Un cordone di studenti partirà da Piazza Verdi, cuore del quartiere universitario, e attraversando il centro della città, salirà in Procura. I riflettori che seguono da settimane le vicende dell'università si spostano al Palazzo di Giustizia, dove anche i giudici si sono divisi. Ieri Magistratura democratica ha definito «pesan-

te e grave» la decisione di Mancuso, giudice vicino al Pci.

Clima pesante che si è respirato anche ieri nel corteo contro le privatizzazioni e che si è concluso con l'assemblea d'ateneo nell'aula magna di Santa Lucia. Prima la Pantera (c'erano anche alcuni studenti medi) ha sfilato per le vie del centro gridando slogan contro le privatizzazioni, senza risparmiare pesanti critiche alle scelte del Comune di Bologna («Rosso di vergogna», gridavano i dimostranti). In assemblea, poi, è stata messa ai voti l'esclusione de «il Resto del Carlino». La mozione è passata a maggioranza e il cronista del nostro giornale è stato invitato a lasciare l'aula. Lo hanno seguito, in segno di solidarietà, tutti i giornalisti delle testate presenti.

CARLINO Bologna

I 25 INDIZIATI SI RIFIUTANO DI RISPONDERE AL MAGISTRATO

La Pantera sta zitta

E ieri in tribunale si sono autodannunciati in 148 dopo un corteo

Anche Stefano Benni si è accusato

Altre centinaia di giovani

si dichiararono «colpevoli»

spedendo raccomandate al giudice

3 - MARZO - 90



La fila degli studenti lungo il muro del Tribunale, in attesa di salire per autodannunciarsi.

Servizio di Roberto Canditi

Alle dieci in punto sono sbucati in fila per tre in piazza dei Tribunali. L'avanguardia aveva il kefiyah palestinese al collo e le mani incrociate sulla testa. Un lungo serpente silenzioso di «prigionieri della giustizia» che andavano ad autodenunciarsi per solidarietà con i venticinque compagni già inquisiti dalla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio. Per dare un po' di spessore culturale al corteo c'erano i docenti universitari Stefano Bonaga e Guido Neri e il giornalista e scrittore Stefano Benni. Anche loro si sono autodenunciati. Nel grigiore una sola macchia di colore: un ragazzotto a torso nudo con naso ed orecchi traforati da pendagli e medaglie, pantaloni elastici variopinti, bretelle blu su un torace da «riforma militare» e cappello rosso da baseball. Una macchietta che si è agitata per tutta la mattina e che ha fatto chiedere a più di un passante: «Ma la pantera è questa?».

Coreografia a parte, tutto si è svolto senza incidenti e con la massima organizzazione. I giovani sono saliti in Procura dieci alla volta. Alle 13, quando le impiegate costrette all'inatteso tour de force hanno chiuso i battenti, erano riusciti ad autodenunciarsi in 148. Gli altri (circa trecento) sono rimasti in piazza e nel prato a porre le proprie firme in calce ad una autodenuncia standard redatta dai difensori che raggiungerà il destinatario per raccomandata.

Il pubblico ministero Libero Mancuso attendeva i venticinque indiziati per le prime ore del pomeriggio. Si sono presentati tutti e, avvalendosi della facoltà prevista dal codice, hanno deciso di non rispondere alle domande del

magistrato sottoscrivendo il testo dell'autodenuncia già firmato dagli altri in mattinata. Alle 17 era tutto finito.

«Se il reato di cui ci si accusa — c'è scritto nella denuncia — è quello di aver portato la discussione democratica sulla crisi dell'università e sulle trasformazioni di cruciale importanza che la investono all'interno dell'ateneo, di questo reato siamo tutti responsabili: in tal caso crediamo che la risposta più giusta da dare sia una grande autodenuncia di massa, come atto di assunzione di responsabilità di chiunque creda che questo diritto a discutere, ad analizzare, a far valere la propria voce vada comunque difeso e salvaguardato. Tutti noi abbiamo portato il dibattito di idee lì dove non c'era, la partecipazione dove era negata».

I firmatari si pongono alcuni interrogativi. «Quale è stato — scrivono — il criterio con cui è stata compilata la lista delle 25 persone, visto che nessuna identificazione nei luoghi delle sedi universitarie occupate è stata effettuata? Ci chiediamo a questo punto se nello stilare a tavolino questo elenco non si sia seguito un più che discutibile criterio politico, che individuasse arbitrariamente una serie di persone già attive politicamente nella città e nell'università. Inoltre — concludono — perché si parla solo dell'occupazione dei locali siti nella sede del rettorato, quando a Bologna da ormai un mese tante realtà universitarie sono in agitazione sugli stessi temi e con le stesse modalità di iniziativa e partecipazione?».

Tutto bene tranne che per un particolare fondamentale: i venticinque indiziati sono stati identificati dagli uomini della Digos nei luoghi indicati dal rapporto consegnato alla magistratura.

CARLINO Bologna

3-MARZO-90

GAFFE PER LA RIUNIONE A LETTERE

E i prof stanno ad aspettare

Gli studenti si dimenticano dell'appuntamento

La Pantera scopre i portici e, come una scolaresca in visita alla città, attraversa il centro storico per arrivare fino agli uffici della Procura della Repubblica. Occupanti e simpatizzanti si danno appuntamento alle nove del mattino in piazza Verdi e, dopo mezz'ora, si muovono in fila per tre, prendendo spunto da un celebre motivo di Edoardo Bennato. Sono oltre trecento tutti pronti ad autodenunciarsi. Non ci sono striscioni, né volantini, ma la Pantera riesce comunque a farsi sentire. Passa a fianco degli extracomunitari, troppo indaffarati ad aprir bottega sotto il portico di via Rizzoli, e, dall'«angolo degli imbecilli» fino al bar Zanarini, intona slogan e canti. Gli studenti vedono i pensionati che popolano il portico del Pavaglione e, adeguandosi al tipo di pubblico, intonano a viva voce «Bella ciao» e «Soffia il vento». Alcuni anziani bolognesi applaudono, pensando forse ad una manifestazione pro Anpi, altri sono troppo impegnati a parlare di politica o di Maifredi. Poi il corteo si avvicina alla Magistratura e il tono cambia. «Siamo tanti, siamo vivi, siamo tutti sovversivi», gridano minacciosi. Sotto le finestre del Palazzo di Giustizia si fermano. Inizia la lunga attesa.

Dieci per volta salgono le scale per affacciarsi negli uffici della Procura. Il primo ad autodenunciarsi è Luca, studente di Scienze politiche, poi seguono i nomi illustri che

si oppongono «al tentativo di criminalizzazione». Fra i primi Stefano Benni che non vuole parlare troppo e, ai cronisti assetati di dichiarazioni, manda solo a dire che «se Gava è ministro io posso tranquillamente essere una matricola di Magistero». Poi è la volta di Stefano Bonaga, consigliere comunale e ricercatore universitario. Condanna l'attacco della magistratura che «può far degenerare la situazione». Aggiunge anche che «il Movimento, pur nell'incertezza delle sue forme espressive e degli obiettivi, è una realtà che esiste e non può essere liquidato in questo modo». Si autodenunciano anche il professore Guido Neri, docente di francese al Dams; Lorenzo Partesotti, segretario regionale della Lega per l'ambiente e alcuni giornalisti dell'Unità.

Ma mentre le pantere assediano il Palazzo di Giustizia, arriva trafelato uno studente dall'Ateneo. Il preside Carile e alcuni docenti sono in attesa dei rappresentanti degli studenti per la riunione della commissione paritetica. L'appuntamento salta. Una gaffe grave che rischia di pregiudicare l'andamento della trattativa per Lettere e filosofia. I docenti danno comunque prova di grande calma e saggezza. Invitano gli studenti ad un nuovo incontro già fissato per il prossimo 7 marzo e auspicano che per tale data arrivino «risposte concrete».

[Ugo Cennamo]

la Repubblica

BOLOGNA

3-MARZO-70



500 studenti dal giudice: "Ci sono anch'io"

Anche Benni e Bonaga tra gli autodenunciati

di MICHELE SMARGIASSI I SERVIZI A PAGINA III

La pantera? I Cp sono sicuri: è un prodotto dei mass media

COPERTINA in quadricromia e carta patinata: così i Cattolici popolari hanno presentato ieri l'annunciato «dossier» su «dati, fatti e misfatti dei giorni dell'occupazione». Otto pagine per confortare la tesi secondo cui è stata la stampa a «produrre» le occupazioni degli atenei, ovvero a fare da «vetturino» al «carrozzone del Movimento '90». Secondo Cp, la Pantera ha avuto precisi «aiuti organizzativi» da partiti

e movimenti di sinistra; ha speso 2 milioni e mezzo in telefonate (delle quali Cp è riuscito ad avere i numeri); ha discriminato e prevaricato gli altri studenti. Sulla vicenda dei 25 studenti inquisiti, invece, Cp ribadisce la sua tesi, quella di una sorta di gioco delle parti: «le divergenze fra Mancuso (Pci) e gli «avvocati democratici» (Pci) sono l'ultimo tentativo di dar parvenza di vita al fantasma» della Pantera.

L'inchiesta sui venticinque 'occupatori'

3-MARZO-90

L'ONORE di «costituirsi» per primo è toccato a Luca, di Scienze politiche, occupante fin dalla prima ora («ma non ho sempre dormito in facoltà», confessa). Dietro a lui, a intasare le scale e i corridoi del tribunale, centinaia di studenti: tutti sedicenti colpevoli per «aver portato nell'ateneo la discussione democratica sulla crisi dell'università e sulle trasformazioni che la investono», come sta scritto nella loro «autodenuncia». E ora il sostituto procuratore Libero Mancuso, che conduce l'inchiesta sui 25 studenti inquisiti per «interruzione di pubblico servizio», si trova sulla scrivania oltre 550 nomi di inattesi imputati.

La Pantera gongola, la sua contromossa è riuscita meglio del previsto: tutti gli studenti che avevano firmato la propria solidarietà ai «venticinque» si sono dati appuntamento ieri mattina in piazza Verdi per il minicortoio. Verso le dieci, a braccetto tre per tre, sfilano per il centro cantando una canzone di Bennato che sembra scritta per l'occasione: «smettetela di protestare / fate la fila per tre, rispondete sempre di sì / e comportatevi da persone civili».

Più che un corteo, una gita scolastica: cantano anche «Bella ciao» e «Fischia il vento», e gli anziani di piazza Maggiore li applaudono sorridenti. Ma di fronte a Palazzo Baciocchi eccoli rientrare nella parte: mani in crociate in alto, facce meste da coscritti, silenzio da grandi momenti. Lì blocca la Digos: saliranno solo a gruppi di dieci, con burocratica lentezza. Si rassegnano a una lunga mattina in piazza, accampati sul marciapiede e sulle aiuole, sotto lo sguardo stupefatto degli avvocati di passaggio. Su al secondo piano l'arrivo del plotone dei «galotti volanti» ha scomballato una tranquilla mattina d'ufficio: due impiegate vengono dirottate a raccogliere, dietro un banchetto improvvisato, firme e documen-

In tribunale a tre per tre 'Signor giudice, eccoci'

ti. E comincia la sfilata. Nel secondo gruppo uno studente un po' fuori quota, stretto in un *trench* nerofumo, declina nome e cognome: «Benni Stefano». «Che c'è di strano? In questo paese Gava può fare il ministro degli Interni io posso benissimo essere una matricola di Magistero», dice lo scrittore più a-

mato dalla Pantera, organizzato a Lettere occupata di un con-troseminario sul comico, e dunque anche lui «organizzatore e promotore» della protesta. Lo segue a ruota Guido Neri, docente di francese al Dams. Si stupisce quasi per le domande dei cronisti: «Ho tenuto un seminario sul nichilismo nella facoltà

occupata, penso che sia giusto condividere le responsabilità». Più «politica» la spiegazione di Stefano Bonaga, docente di filosofia per neutralizzare l'involuzione giudiziaria del rapporto con gli studenti, anche se non condivide molti dei loro obiettivi e nemmeno la decisione di oc-

cupare l'ufficio Erasmus. Per questo non ho firmato i documenti dei docenti che si schierano pari pari col movimento. Ma il movimento esiste e non si può liquidare così, col rischio che diventi un'altra cosa».

Persolidarietà con gli studenti si autodenunciano anche Beppe Ramina di Radio Città del Capo,

il presidente della Lega Ambientale Lorenzo Partesotti, tre giornalisti dell'Unità. E poi arriva il grosso della truppa. Passa Franca di Scienze politiche, sorride che scopre l'apparecchietto ai denti: «Sono colpevole di aver fatto discutere». Passa Manuela del Dams, mite e pacifista, volontaria in un gruppo di assistenza a Modena: «Mal comune mezzo gaudium», dice; ma lo sapevi di commettere un reato? «Su questo le consiglio un bel testo di Bobbio, 'Obbedienza e disobbedienza civile'», risponde didattica. Cerchi la Pantera, trovi una bibliografia.

La mattinata non basta per tutti: quando gli uffici della Procura chiudono le impiegate hanno raccolto solo 130 autodenunce, gli avvocati dicono di averne ancora 400. E poi ci sono i famosi «25»: il loro turno è nel pomeriggio. Se la cavano tutti in meno di un'ora. Davanti al giudice Mancuso si avvalgono del diritto di non rispondere all'interrogatorio e leggono solo il testo concordato che protesta contro il criterio di identificazione degli inquisiti («un elenco a tavolino stilato con criteri politici») e fa presente che l'ufficio esteri, casus belli dell'inchiesta, non è l'unico spazio occupato dal Movimento '90. E aggiungono la loro «solidarietà» agli enunciati.

Una solidarietà che diventerà presto concreta: gli avvocati del Movimento, Raffaele Miraglia e Desi Bruno, hanno chiesto l'unicificazione dell'inchiesta sugli autodenunciati e di quella sui «25». Una mossa per legare i destini dei due gruppi: se i primi saranno prosciolti, lo siano anche i secondi. È possibile anche che il reato sia derubricato da «organizzazione» a semplice «partecipazione» all'interruzione di pubblico servizio, pena massima un anno, quindi competenza del pretore. Di sicuro, il giudice Mancuso avrà da lavorare: tutti e 430 gli autodenunciati chiederanno, com'è loro diritto, di essere ascoltati singolarmente.

*Si autodenunciano
oltre 500 studenti
e qualche docente*

Unità
EMILIA

ROMAGNA

BOLOGNA

UNIVERSITÀ

3-MARZO-66

E in tribunale arrivarono 530
Bologna, è quasi una festa «l'autodenuncia»

Lunghissima catena umana in solidarietà con i 25 studenti inquisiti.
Gli interrogatori in un'ora. Il magistrato ha 6 mesi di tempo per decidere.

Tutti in fila per tre. Cantando Bennato, 330 studenti sono partiti da piazza Verdi per andare ad autodenunciarsi in Tribunale, in segno di solidarietà ai 25 inquisiti. Dopo un'ora erano 200 in più. Una bellissima manifestazione di responsabilità che ha coinvolto anche nomi «illustri», come Stefano Benni, docenti, operatori dell'informazione. Nel pomeriggio gli interrogatori: il magistrato ha 6 mesi per decidere se archiviare.

3-MARZO-80

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. «Chi di voi non è mai stato interrogato?», s'informa l'avvocato rivolto ai 25 studenti che martedì hanno ricevuto una comunicazione di garanzia per aver occupato alcuni uffici del Rettorato. «Io», risponde Federico, al III anno di Giurisprudenza. E semiserio aggiunge: «L'ho detto a mia madre: elementari sperimentali, medie sperimentali, scuola di teatro... Cresciuto così, vuoi che non mi cacciassi nei guai?». Ma in soccorso di Federico, e degli altri 24, ieri mattina sono arrivati 530 studenti a dire «c'ero anch'io». Nessuno ha «organizzato», diretto, promosso, come si accusa, tutti hanno partecipato a un grande movimento di massa che ha voluto porre in primo piano i problemi dell'Università e le ragioni degli studenti. Occupando l'ufficio di Erasmus, ma anche le aule e le facoltà. «Sono davvero contenta che siamo così tanti - dice Marzia, di Lettere - stamat-

tina alle 9 in piazza Verdi ci siamo trovati in quattro. Temavo che fallisse tutto». E invece in mezz'ora la presenza è lievitata. Quando sono partiti, in fila per tre come «bravi bambini», erano già 330: molti tra i più agguerriti, ma anche tanti ragazzi che in facoltà non hanno mai dormito, eppure si sentono a pieno titolo parte del movimento. In buon numero anche i «figiciotti», tra cui il segretario provinciale, Andrea De Maria, e il responsabile della Lega studenti universitari, Roberto Boschetti. Sembravano una scolaresca in gita, non fosse stato per la maggiore età e le mani «pseudo-ammanettate» alzate verso il cielo. Cantavano Bennato (e si capisce), Morandi (già meno), persino «Bella ciao», in uno spirito di resistenza che ha strappato l'applauso a qualche ignaro vecchietto di piazza Maggiore. Una volta davanti al Tribunale è cominciata l'attesa. Drappelli di dieci salivano in Procura per fir-

3-MARZO-'90



Bologna. «La catena umana» in via Garibaldi

mare l'autodenuncia, mentre dabbasso alcuni volenterosi copiavano i dati dai documenti d'identità per sveltire i tempi. Ciononostante solo 130 persone, entro le 13, sono riuscite ad espletare la procedura. Le altre 400 firme le hanno raccolte gli avvocati, Desi Bruno e Raffaele Miraglia, che le spediranno per raccomandata.

Il primo ad essere identificato, verso le 10, è stato Luca, di Scienze politiche. «Non è una scelta simbolica - spiega - Solo, vorrei finire presto». Qualche firma dopo un nome illustre, il giornalista e scrittore Stefano Benni, che ha partecipato a un seminario di Lettere occupata: «Se Gava è ministro dell'Interno - commenta a bruciapelo - allora io posso essere una matricola di Magistero». Nel suo stesso «scaglione» anche due docenti, Guido Neri, che insegna francese al Dams e ha «cogestito» un seminario sul nichilismo, e Stefano Bonaga, professore di filosofia e consigliere comunale Due Torri.

«Sono d'accordo col movimento su molte cose - spiega Neri - per questo mi presento. Gli avvisi di reato possono essere giudicati in vario modo, ma non è giusto che siano rivolti a un numero così ristretto di persone. La responsabilità va divisa». «Se sono qui, è per

neutralizzare l'attacco della Magistratura - è il commento di Bonaga -, l'involuzione giuridica che sta subendo il rapporto con gli studenti. Ho passato una notte nell'ufficio di Erasmus a spiegare perché ero contro l'occupazione di quel locale, perché la ritenevo una scelta politicamente sbagliata, così come ho delle riserve su una serie di obiettivi del movimento. Ma non posso tenere le distanze dalle sue ragioni profonde, pur nella difficoltà estrema che ha di trovare forme di espressione. Credo nel confronto, non nella persecuzione».

Poi è toccato a Beppe Ramina, presidente della Lila ed esponente di Dp, ad alcuni giornalisti e collaboratori della nostra testata, a Lorenzo Partesotti, segretario regionale della Lega Ambiente: «Questo è un atto di repressione nei confronti di studenti che esprimono in modo democratico e nonviolento la loro opposizione, e non va tollerato - risponde -. Tra l'altro, nei loro seminari hanno trattato spesso il tema dell'ambiente, specialmente in relazione con la scienza e la ricerca».

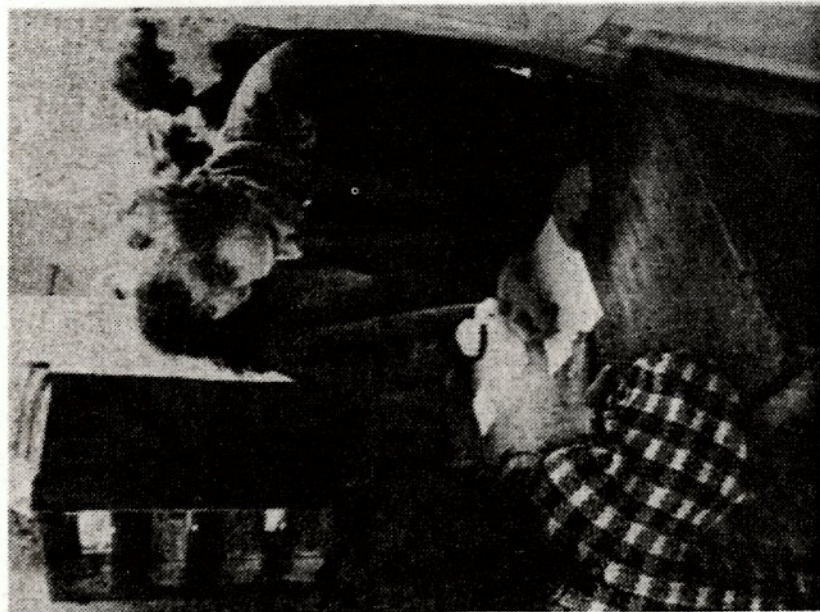
Un messaggio di solidarietà è poi venuto da nove obiettori di coscienza in servizio all'Università, in particolare nei confronti di un loro collega «inquisito».

IN NAZIONALE E A PAGINA 8

La protesta
degli studenti

3-MAR-2009

Viaggio nell'Università alla scoperta del disagio quotidiano
Io Studio, cioè faccio la fila



Bologna - Un autodenunciante d'eccezione: Stefano Benni

È vero: c'è la proposta Ruberti ma c'è anche un disagio quotidiano, fatto di file estenuanti: fila per la mensa, fila per le lezioni, fila per un certificato. Fila che alla fine della giornata sono ore e ore butta via. E poi c'è la casa che non c'è, una città cara, orari e tempi che quasi mai si incastrano. A Bologna il disagio degli universitari è fortissimo. Ce lo raccontano studenti che si definiscono «neutri».

3-MARZO-90

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. «C'è modo e modo di fare movimento». Roberto, Claudio e Giovanni sono tre studenti di giurisprudenza che si definiscono «neutri».

Della pantera non sono entusiasti ed hanno anche qualche critica sui «metodi».

«Qui - dice Claudio, indicando l'atrio della facoltà - era stato riverniciato di fresco ed è già pieno di scritte. In fondo i lavori erano stati fatti con i nostri soldi, con le tasse che noi e i cittadini paghiamo». Sulle pareti della facoltà di lettere qualche filosofo del movimento ha scritto la sua risposta: «Sporchiamo i muri, ma

puliamo la vita». Dettagli. Forse. Claudio però insiste sulle «anomalie», sulle cose che non gli piacciono. «Da tutte le parti si è cercato di strumentalizzare il movimento; nei primi giorni in facoltà giravano persone di quarant'anni che proprio non c'entravano nulla. Noi abbiamo il torto - dice accennando ad un'autocritica - di non esserci interessati a niente e perciò non possiamo nemmeno lamentarci di quello che sta accadendo».

Allora la protesta del movimento è tutta un'invenzione?

Absolutamente no. Anche i «neutri» si sentono di abbracciare le ragioni di quelli che

o/o

occupano. Sul portone di ingresso delle facoltà c'è un cartello che mette in fila le rivendicazioni della pantera. «Vedi - spiega Roberto - non si può non essere d'accordo con loro quando dicono che l'università è diventata un'esamificio perché non c'è la possibilità di seguire le lezioni». Citano il caso della famigerata ora di lezione di diritto civile del prof. Ruffolo. «Impone la frequenza obbligatoria, non permette di cambiare corso e allora finiamo tutti stipati al cinema S. Martino. Bisogna andare là anche un'ora prima se vuoi prendere il posto per sederti. E così capita che per tre quarti d'ora di lezione devi perdere un intero pomeriggio». Altro tasto dolente è il difficile rapporto con i professori e con la burocrazia universitaria. Si chiede la possibilità di avere delle liste per gli esami.

«A gennaio, con il freddo che fa, bisogna stare tutto il giorno in fila fin sul portico in attesa del tuo turno. Poi succede che ti rinviano al giorno dopo. Non dovrebbe essere difficile organizzare meglio gli esami. Eppure, da anni, si va avanti così». Sono gli stessi problemi che solleva Alberto, pendolare quotidiano da Ravenna, terzo anno di legge. «Non sono coinvolto nella battaglia contro la legge Ruberti. Credo che quella sia stata solo la scintilla, ma che il disagio di noi studenti venga da altre difficoltà quotidiane che incontriamo». Anche lui solleva la scandalosa situazione della lezione di diritto civile al cinema S. Martino che sembra essere la bestia nera degli studenti di legge.

«Si fa dalle sei alle 7 di sera, in piedi, stipati come le sardine. È un orario quasi insostenibile per chi viene da fuori».



Bologna - Alcuni studenti si autodenunciano davanti il tribunale

Esami, appelli, scarsità di sale di lettura: è quasi un ritornello. «Studiare in università - aggiunge Alberto - è praticamente impossibile. Le poche sale di lettura sono insufficienti. Devi arrivare di primissima mattina se vuoi trovare da sederti per studiare in pace. Eppure basta dare un'occhiata qui attorno per vedere che di sale ce ne sono tante. Però sono tutte sotto chiave e vengono utilizzate solo quando si fanno gli esami». La giornata di Alberto è piena di file, di tempo sprecato, di fatiche per passare da un treno alla lezione, dalla mensa, allo studio.

«Prendo il treno a Ravenna alle 8.20 di mattina e quando va bene arrivo alle 9.40. Poi si cerca un posto in sala lettura che raramente si trova. Arriva l'ora del pranzo e allora si va in mensa dove c'è da fare una fila che dura anche quaranta minuti. Infine il pomeriggio

con l'attesa per la lezione di diritto civile al S. Martino». Insomma una giornata che si presenta come un calvario.

A Raffaele è capitato anche di peggio. «Al primo anno mi alzavo anche alle 6 del mattino per arrivare a prendere un posto al Cinema Perla dove si tenevano le lezioni di diritto. All'istituto giuridico si fa fatica a trovare un testo. I professori sono spesso introvabili e poco disponibili. Per loro l'attività di insegnamento è secondaria. Se vuoi fare una tesi sull'argomento che ti interessa possiedi anche rinvii di due anni e allora devi adattarti».

Più avanti, al numero 38 di via Zamboni, c'è la facoltà di lettere. Al secondo piano gli studenti sono in assemblea. «Trovare una casa a prezzi accessibili e a condizioni umane accettabili è quasi impossibile. Io ho pagato sei mesi. Quella che adesso ho è una casa

ad equo canone che mi ha assegnato l'opera universitaria». Chi parla è una studentessa al quarto anno di lettere, proveniente dalla Sicilia, che preferisce mantenere l'anonimato anche se è una delle protagoniste del movimento.

«Il mio disagio? È questa Bologna dove la vita è carissima, anche l'aria che respiri. Va bene ci sono le osterie, il cinema, ma è sempre tutto tanto caro. Certo, se hai soldi puoi fare molto di più, per questo mi sento molto estranea alla città, sento che non mi appartiene. Se vado in centro vedo solo grandi vetrine luccicanti: non è facile stare in questa città se non ti piace guardare le vetrine».

È nell'università? «La sensazione è di essere solo un numero di matricola che paga le tasse e non ha neanche un laboratorio dove lavorare; che è

iscritto a corsi di laurea per studiare qualcosa che non viene insegnato. C'è ancora il problema degli spazi e delle attrezzature. «Per gli studenti manca il posto per studiare, per incontrarsi, per seguire le lezioni. Non ci sono fotocopiatrici, mancano linee telefoniche urbane, i testi costano tanto».

Lucia, terzo anno di lingue, viene tutti i giorni da Foddi. «Fortuna che le mie lezioni sono concentrate in tre giorni alla settimana. Se uno dovesse frequentare anche il sabato allora sarebbe un disastro». Lei si lamenta delle sedi distaccate («bisogna fare chilometri su chilometri per andare da una lezione all'altra») e della mancanza di attrezzature di laboratorio. Saverio, del Dams, è di Anzio e si trova a Bologna da cinque anni. Quello della casa è ormai diventato il suo assillo perenne. Si definisce «girovago» perché ha cambiato alloggio già quattro volte. «Ogni volta che traslochi è un trauma. E i contratti te li fanno solo annuali. Noi del Dams non abbiamo poi buona fama e allora quando ci chiedono che facoltà frequentiamo preferiamo dire genericamente lettere. Comunque nella casa non puoi farci l'ambiente di studio o di vita».

Ecco perché nell'università si cerca anche uno spazio di socializzazione e di studio. «Al Dams non ci sono spazi per i professori, figuriamoci per gli studenti», commenta. Denuncia la mancanza di un regolamento efficace ed elastico per un uso più produttivo delle strutture. C'è inoltre il problema degli orari che è «paralizzante». Il suo sogno è quello di un'università aperta anche alla sera. Ma forse è solo un sogno destinato a rimanere tale visto che l'università non riesce a funzionare nemmeno di giorno.

Còmpletamente inascoltabili

Siamo tre studenti, di quelli, e sono molti, che di questi giorni di gran fermento «cultural-politico» non gliene importa un bel niente. Perdonatemi, ma la nostra non è facile idiozia o chissà che altro, è solo l'amara e doverosa constatazione che questo «movimento» non è affatto un movimento.

No, non abbiamo preso un abbaglio: ci sono quarantenni post-sessantottini travestiti da ventenni, indiani metropolitani ripescati chissà dove, qualche nostalgico di Salò, e non ultimi dei cattolici da tribunale dell'inquisizione. E noi dove stiamo in questo «bel movimento»? Ahimè ci troviamo veramente confusi, ma con quelli di certo non ci siamo. E non andremo nemmeno alle loro feste: la musica è veramente inascoltabile.

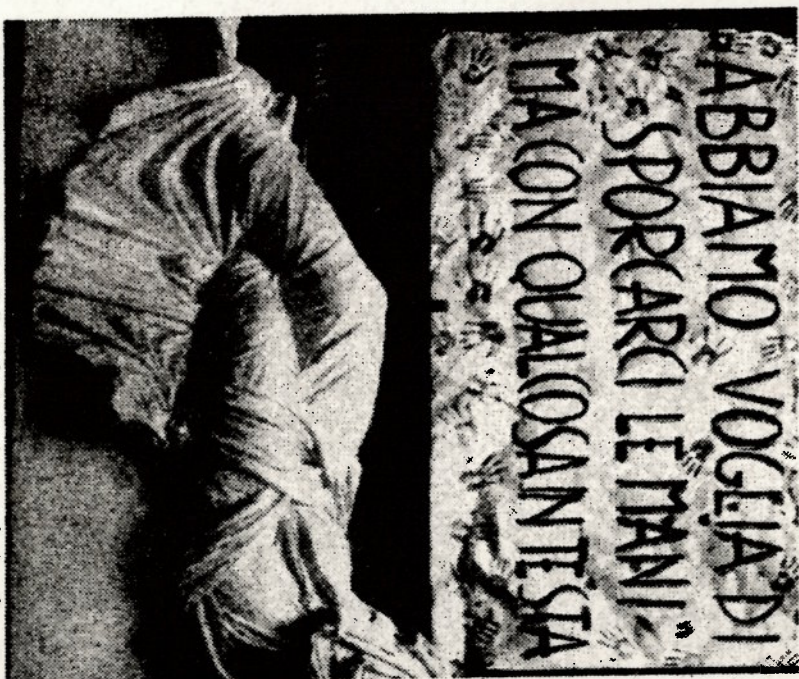
**Riccardo Muz
Marco Bozzer
Livio Camisa
Bologna**

«Siamo colpevoli in 350»

Autodennunce a Bologna per aver «organizzato e promosso»

l'occupazione

il manifesto



Bologna, l'Accademia delle Belle arti occupata foto Andrea Semeriani

3-MARZO-90

350 studenti, docenti, consiglieri comunali sono autodenunciati per aver «organizzato, promosso e diretto» l'occupazione bolognese, per solidarietà con i 25 che hanno ricevuto «avvisi di garanzia»

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Strane metamorfosi avvengono nel capoluogo emiliano. Ieri mattina la pantera si è trasformata in biscione, o meglio in un enorme serpente che ha raggiunto il tribunale.

L'occasione è stata offerta dallo stesso movimento degli studenti che aveva deciso autodenuncia di massa per aver «organizzato, promosso, diretto» l'interruzione di un pubblico servizio, occupando l'ufficio esateri dell'ateneo bolognese. Ciò ha provocato un intervento della magistratura e l'emissione di 25 «avvisi di garanzia» da

parte del sostituto procuratore Libero Mancuso, che si dichiara comunista.

Già nei giorni scorsi erano state organizzate mobilitazioni e proteste. Un gruppo di studenti di scienze politiche e lettere, facoltà cui appartengono coloro che hanno ricevuto l'avviso di garanzia, si erano incatenati alle cancellate del rettorato, costringendo chi faceva la fila davanti alla segreteria a scavalcarli o a districarsi fra le catene.

350 autodenunciati si sono così dati appuntamento ieri in piazza Verdi e, in fila per tre, senza interrompere il traffico cittadino, hanno mutato le loro

sembranti assumendo la forma del serpente. Un civilissimo rettile ha quindi attraversato le strade della Bologna bene: passando per via Rizzoli si è inoltrato, al canto di canzoni storiche come *Bella ciao*, sotto i portici del Pavaglione, è risalito per via Garibaldi, e si è infine fermato in piazza del Tribunale, occupandone per circa un centinaio di metri la parte destra. Lì, pazientemente, gli studenti hanno atteso di poter salire in Procura, dove in tutta fretta era stato allestito un banchetto nell'ufficio del sostituto procuratore Candi.

Il primo a dare le generalità è stato Luca, di scienze politiche. E' poi venuto il turno della seconda decina, formata, oltre che dagli studenti, anche da intellettuali e docenti. Stefano Benni, scrittore, che ha tenuto alla facoltà di lettere occupata un «seminario» sulla «scrittura dell'inquietudine» con la collaborazione di Gianni Celati, Ernesto Cavazzoni e Giuliano Scabia, ha così motivato il suo gesto: «Se Gava può fare il mi-

nistro degli interni, allora io posso essere benissimo una matricola di magistero». A ruota Guido Neri, docente di letteratura francese al Dams: «Ho preso parte a un seminario autogestito su nichilismo, e mi sono autodenunciato per solidarietà con gli studenti. La responsabilità deve essere condivisa da tutti». Stefano Bonga, consigliere comunale del gruppo «Due Torri» del Pci: «La mia autodenuncia ha il solo scopo di neutralizzare l'attacco giudiziario, anche se non condividendo alcuni obiettivi del movimento e l'occupazione dell'ufficio esteri».

Mentre gli studenti salivano in procura, filtrati da un nutrito gruppo di celerini (si sta svolgendo il processo 2 agosto), altri tra i quali due giornalisti dell'Unità, si aggiungevano alla lista. Lorenzo Partesotti, segretario regionale della Lega Ambiente, dice: «Il movimento esprime una protesta civile, democratica e non violenta. Personalmente, sono molto interessato ai gruppi di lavoro co-

stituiti dagli studenti sulla scienza e l'ambiente. Ho preso contatti, e per questo mi sono autodenunciato». Non poteva mancare ilippo Maria Benedetti, insegnante in pensione, sempre sulla breccia, che non si è perso un'assemblea. Ho aderito all'iniziativa - dice - non per questioni categoriali, ma per il semplice fatto di esser stato alle assemblee di un movimento che cerca di rispondere alla devastazione degli anni '80».

Ma dove vuole andare a parare, sul piano giudiziario, l'autodenuncia della «pantera serpente»? «Si andrà a spiegare Miraglia, avvocato un'indagine reclinata sull'esistenza del reato di interruzione di pubblico servizio che coinvolgerà anche gli autodenunciati. Le iniziative del magistrato potranno essere varie. Gli studenti, però, potranno chiedere di essere sentiti tutti, come è loro diritto». E, nel pomeriggio, Libero Mancuso ha cominciato i primi interrogatori.

A Bologna si autodenunciano
530 studenti in sostegno
dei 25 colleghi inquisiti
per l'occupazione dell'ateneo

Gli uomini di Roversi Monaco
bocciano il bilancio '90
dell'azienda comunale
per il diritto allo studio

La «Pantera» scopre la solidarietà

Non cade la tensione all'Università di Bologna, al quinto week-end di occupazione. Alle 25 denunce per interruzione di pubblico ufficio il movimento risponde con l'autodenuncia di massa in tribunale. Sotto i molti colpi del nemico - tra questi gli uomini del rettore all'Acostud che bocciano il bilancio, provocando la chiusura delle mense - la «pantera» scopre una nuova parola: «Solidarietà».

3-MARZO-1981 DALLA NOSTRA REDAZIONE

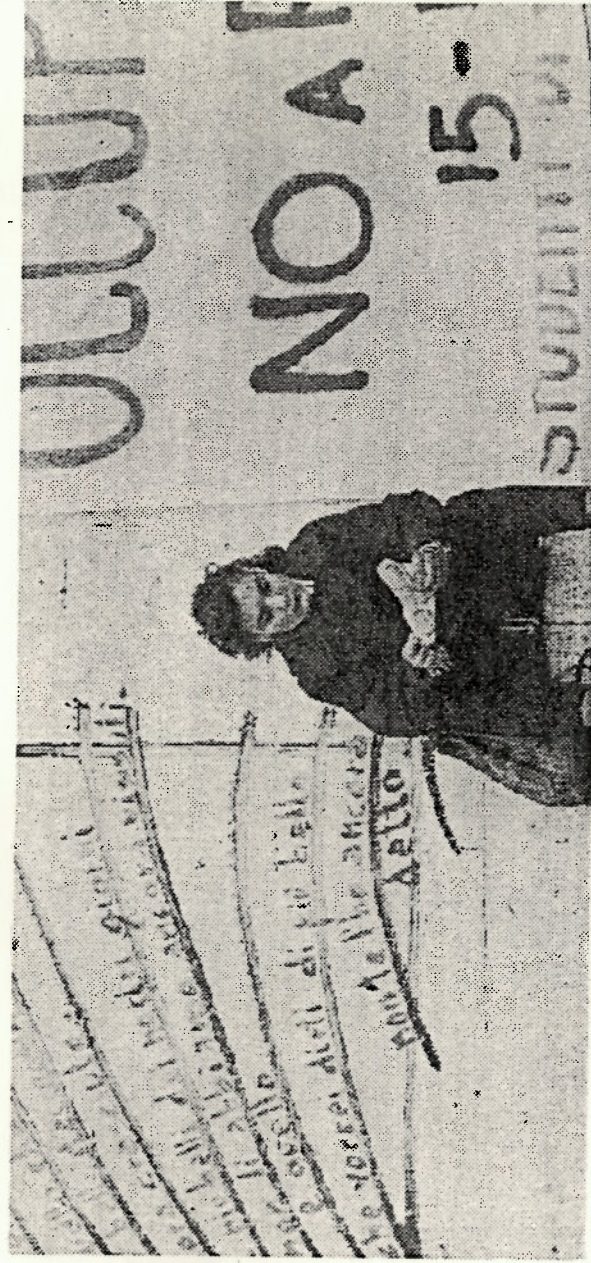
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Nemmeno in Inghilterra, la civile Inghilterra, si fanno file così composte, al freddo e al vento. Ma l'obiettivo, la solidarietà ai 25 ragazzi del movimento, denunciati per l'occupazione di due uffici del rettore, valeva il sacrificio. In 530 hanno voluto essere con la «pantera», una pantera attaccata, forse anche divisa e poi improvvisamente rivitalizzata da «colpi» pesanti. Le denunce, la bocciatura, da parte degli uomini del rettore Fabio Roversi Monaco, del bilancio '90 dell'Azienda comunale per il diritto allo studio, la ricomparsa di famelici volantini di Comunione e Liberazione, esclusa fin dall'inizio dal movimento.

leri mattina, appuntamento nella piazza centrale dell'università. Tutte le facce del movimento, tutti gli studenti che hanno occupato le facoltà, discussi coi docenti, promosso commissioni di studio. Lettere, Dams, Scienze politiche, ma

anche Medicina, Ingegneria, Economia e commercio e Giurisprudenza. Il colpo d'occhio riporta alle prime immagini di massa del movimento. La «pantera» c'è tutta. E parte in file ordinate per tre (come canta Bennato) verso il tribunale. Là altre «pantere» aspettano. È una fila ordinata e silenziosa lunga cento metri. Gli avvocati dei 25 accusati da un esposto denuncia della Digos di aver diretto, promosso e organizzato l'occupazione del rettore, provocando l'interruzione di pubblici uffici, compilano i moduli per l'autodenuncia. Perché il movimento non riconosce capi, né direzione. Il movimento dirige il movimento ed è quindi responsabile in prima persona dei capi d'accusa contestati ai 25.

Sono 530 gli «autodenunciati». Tra loro lo scrittore e giornalista Stefano Benni - che ha detto: «Se Gava è ministro degli Interni, io posso essere una



matricola di Magistero» - il docente di filosofia Stefano Bona-ga, Lorcuzo Partesotti della Lega ambiente, Beppe Ramina, presidente della Lila (Lega italiana lotta Aids), operatori dell'informazione. «Tutta gente che in questi giorni di occupazione ha avuto a che fare col movimento, partecipando a incontri, seminari e anche a feste».

Nel pomeriggio, rapido interrogatorio dei 25 (un'ora in tutto), convocati dal giudice delle indagini preliminari, Lirero Mancuso. Tutti si sono av-

valsi della facoltà di non rispondere rifacendosi al documento di autodenuncia. E tutti hanno espresso solidarietà agli autodenunciati. Ora il giudice ha sei mesi di tempo per decidere cosa fare.

Bloccato con grande senso di responsabilità questo primo tentativo di innescare un clima di tensione all'università, se ne deve registrare un altro, questa volta istituzionale, altrettanto grave: la bocciatura del bilancio dell'Azienda comunale per il diritto allo studio (Acostud) ad opera dei consiglieri di am-

ministrazione più vicini al rettore e a Cl. La bocciatura può provocare la chiusura di tutte le mense e dei servizi universitari. Il presidente dell'Acostud, il comunista Giannino Galloni, ha emanato un decreto per gestire l'emergenza. Per tenere aperti, cioè, mense e servizi. Ha convocato per martedì prossimo il consiglio di amministrazione affinché ratifichi il decreto. Sempre martedì, il sindaco Renzo Imbeni ha convocato lo stesso consiglio di amministrazione per approvare il bilancio. Se verrà nuova-

mente bocciato a discuterne dovrà essere il consiglio comunale.

In questo quinto week-end l'occupazione continua, dopo il corteo che ha riportato l'altro ieri in piazza 2.500 tra «pantere» e «digroli» delle scuole superiori. Si cercano nuove strade, nuovi modi per riaprire la discussione sui temi «veri» del movimento: la legge Ruberti, la didattica e la ricerca. Anche a Scienze politiche, nonostante la decisione unilaterale del preside di riprendere lezioni ed esami.

AVVENIMENTI

VOCI DALLE FACOLTÀ

AVVENIMENTI

3-MARZO-90 1

«UN PO' QUI UN PO' LÀ OCCUPIAMO LE CITTÀ»

VIENI, ACHILLE... VIENI NELLE PIAZZE

Caro Achille,

non solo le forme e le sedi di un incontro sono importanti, ma anche e soprattutto i fini. Gli scopi del movimento sono chiari e semplici, non hanno bisogno di emendamenti. Giova ripetere, specie per chi temporeggia o fatica a capire:

- 1) Ritiro (non modifica o emendamento) del DDL Ruberti
- 2) Dimissioni del ministro
- 3) Abrogazione dell'art. 16, legge 168/1989.

Questi sono gli scopi di partenza. Si sono sviluppati in forme nuove, attraverso una democrazia diretta assembleare, aperta, libera, non delegata. Questa deve essere la forma del nostro incontro. La nostra non è un'opposizione di palazzo. Se così fosse avremmo affidato la protesta a canali istituzionali già esistenti. Le nostre sedi e i nostri punti d'incontro sono le facoltà liberate e le piazze.

Nelle facoltà abbiamo ricominciato a pensare, senza il burattinaio che tira i fili. Nelle piazze facciamo sentire la nostra voce al burattinaio che manda le compare con il manganello. Nelle facoltà e nelle piazze vogliamo parlare di privatizzazione nelle Università, nella Sanità, nei Trasporti, nei Servizi. Non di emendamenti e di controproposte di partito. Vieni, Achille, nelle piazze c'è spazio per tutti, anche per chi fa fatica e non vuol capire.

(STUDENTE GIURISPRUDENZA,
BOLOGNA)



BOLOGNA

«**N**ovecento idee contro il nono centenario». È lo slogan apparso a Bologna a dicembre in una folta manifestazione studentesca che per la prima volta poneva in maniera forte il problema del diritto allo studio, e soprattutto, quello del disagio studentesco.

Nel 1988 l'Università di Bologna ha compiuto 900 anni e il rettore Fabio Roversi Monaco li ha celebrati a modo suo. L'ufficialità delle celebrazioni nulla ci ha portato se non la misura di cosa sarebbe stata un'Università «riformata»: a Bologna, prima che il DDL Ruberti ponesse il problema della privatizzazione in tutta Italia, se ne sentiva già il peso.

L'azienda comunale per il Diritto allo Studio Universitario, aveva già da tempo avviato questa politica nei servizi: i prezzi delle mense, appaltate a cooperative bianche o rosse, sono aumentati sconsideratamente, mentre per supplire alla mancanza di case dello studente, vengono procurati contratti ad uso foresteria con i privati a prezzo di mercato (dalle 180mila lire in su per una camera doppia, e tutto a spese dello studente).

Significativa è stata l'occupazione dell'Ufficio del IX centenario, che è il posto in cui si coordina il Progetto Erasmus, tanto caro a Roversi, perché dovrebbe costituire la sua «vetrina» in tutta Europa.

Questa occupazione ha provocato le ire del rettore e del Senato Accademico che ha minacciato più volte lo sgombero. Nelle facoltà è iniziato un frenetico lavoro sui temi della privatizzazione; ci siamo incontrati con i lavoratori comunali minacciati dal piano Vitali che prevede la privatizzazione dei servizi sociali (farmacie comunali, asili nido, mense ecc.).

Su questi temi comuni — ma anche specificamente studenteschi come la didattica e l'autonomia del sapere — pensiamo di continuare, usando l'occupazione come strumento di lotta, sia contro il DDL Ruberti, sia contro tutta la ristrutturazione sociale che vuole dare alla nostra società un unico indirizzo: la privatizzazione come soluzione finale.

Dams

CARLINO Bologna

4-5-1970

LA PANTERA ASPETTA L'ASSEMBLEA IN S. LUCIA

Martedì ci si conta

Continuare l'occupazione o scegliere altre proteste?

Mentre a Firenze, dove si svolge l'assemblea nazionale del Movimento (alla quale le pantere bolognesi non partecipano), sembra stia passando l'ipotesi di chiudere la fase delle occupazioni per privilegiare altre forme di protesta, a Bologna si attende la continuazione dell'assemblea di ateneo. Un appuntamento previsto per martedì mattina a S. Lucia e al quale dovrebbero partecipare anche studenti medi e lavoratori.

Week-end tranquillo in via Zamboni. Gli studenti che occupano il Dams ritornano sull'aggressione ad una addetta alle pulizie, che ha denunciato di essere stata colpita con alcuni pugni mentre stava chiudendo l'aula cinque della sede centrale. In una nota diffusa gli universitari affermano che i fatti denunciati nei giorni scorsi ai carabinieri da Oneglia Corraini, questo il nome dell'inserviente, «non sono in realtà accaduti e che da quando è iniziata l'occupazione non si è mai verificato, né al Dams, né in altra sede occupata, alcun episodio di violenza». I giovani del Movimento si chiedono anche «chi abbia tanto potere da far modificare la versione data da un primario, che è anche un docente universitario: il rettore forse?». Gli studenti

si riferiscono al professor Giovanni Fontana, primario al Sant'Orsola che in un primo momento, dopo aver visitato la donna, aveva ridimensionato l'aggressione, ma poi aveva modificato parzialmente la sua diagnosi non escludendo una colluttazione. A conclusione del comunicato gli studenti scrivono: «Questi fatti insieme alle venticinque denunce contro altrettanti studenti, scelti secondo un discutibile criterio politico fra gli occupanti, sono episodi gravissimi che dimostrano una volontà di insprimento e chiusura di quel dialogo che il Movimento ha richiesto».

Infine Gianluigi Magri, consigliere comunale democristiano, replica alle «sconcertanti dichiarazioni del professor Faeti» che nell'evidenziare «una discontinuità tra Pci e Movimento sono un'ennesima dimostrazione di cattivo gusto: lo scarso rispetto per la Magistratura e le labili deduzioni sono forse spiegabili in una sorte di fiasca autoimmedesimazione». «Favole che — conclude Magri — servono a giustificare il Pci e a legittimare la Pantera, ma Faeti non spererà di essere convincente».

la Repubblica

BOLOGNA

4-5-MARZO

“Basta con le occupazioni una prima fase si è chiusa”

ED ECCO la lettera aperta degli studenti di Lettere e di Giurisprudenza.

SIAMO alcuni studenti che fin dall'inizio si sono riconosciuti nelle ragioni del Movimento studentesco, nell'occupazione come metodo di lotta e nei suoi obiettivi.

Dopo più di un mese di agitazione ci lasciano però perplessi alcuni aspetti della situazione attuale, in particolare modo il sensibile calo della partecipazione.

Interrogarci sulle ragioni di questo calo ci sembra importantissimo, e crediamo lo sia per tutti coloro che hanno creduto e ancora credono in un Movimento che ha sollevato questioni anose e che non deve morire spegnendosi nel nulla.

È chiaro che il Movimento ha risvegliato lo studente perduto nel vuoto meccanismo «lezioni-studio-esame», ipnotizzato dalla pubblicità e da questi rampanti anni 80. È il Movimento che lo ha scosso e messo di fronte alle sue responsabilità e alla necessità di un impegno in prima persona nella battaglia per una università migliore.

Questo stesso studente, che si è riconosciuto e si riconosce tuttora nelle

sacrosante ragioni della protesta, fatica invece a riconoscersi nell'attuale gestione dell'occupazione: e per questo è tornato a casa.

Riunioni su riunioni, appuntamenti che si susseguono freneticamente hanno generato un vero e proprio logorio fisico, e hanno sancito di fatto la necessità, per poter partecipare a pieno titolo, di essere presenti ventiquattr'ore su ventiquattro, senza che sia garantita un'adeguata circolazione delle informazioni a vantaggio di tutti coloro che, per esigenze di vario tipo, non possono garantire sempre questa presenza full-time.

Mancano regole certe per tutti, che definiscano le sedi in cui vengono prese le decisioni a nome di tutto il Movimento. Il Coordinamento Interfacoltà, che è un organo di natura tecnica e logistica, continua a riunirsi e a prendere posizione per l'Ateneo bolognese senza che l'assemblea di Ateneo (l'organo sovrano del movimento, si è detto) si sia mai pronunciata sull'esistenza e le caratteristiche di questo coordinamento. La democrazia diretta, essenziale alla vita del Movimento perché non si sclerotizzi, non deve

però diventare un'oligarchia di fatto.

Dentro al Movimento devono crescere tutti coloro che si sono avvicinati come noi per la prima volta alla protesta, senza aver fatto prima altre esperienze; non coloro che si fanno più sentire perché possono vantare una lunga esperienza politica alle spalle; altrimenti il Movimento sarà sconfitto.

Su questi temi pensiamo che sia utile che ci si confronti e che si rifletta anche all'interno delle occupazioni. Non si tratta di elementi marginali che sviano dalla lotta, ma di questioni fondamentali che minano alla base il proseguimento della lotta stessa.

Noi crediamo che si sia conclusa una fase. Crediamo che sia necessario tornare ad occuparsi dei molti e scottanti problemi dello studente dentro all'Università, tornare ad essere autenticamente propositivi rispetto agli originali contenuti della protesta (su cui abbiamo lasciato molte domande senza risposta). Solo così gli studenti torneranno in massa a vivere e a far vivere la Pantera.

Un gruppo di studenti di Lettere e Giurisprudenza

Un gruppo di studenti
scrive alla 'pantera'

**Basta
occupare,
una fase
è chiusa'**

QUANTO fiato ha ancora la Pantera universitaria? Proprio mentre a Firenze l'assemblea nazionale degli studenti discute se «chiudere in bellezza» la fase delle occupazioni, anche a Bologna il movimento medita: soprattutto dopo la non esaltante partecipazione alla manifestazione di giovedì. Un gruppo di studenti «occupanti» di Lettere e di Giurisprudenza ha messo per iscritto i suoi dubbi in una lettera aperta che pubblichiamo integralmente all'interno. «Si è conclusa una fase, - scrivono - torniamo ad occuparci delle domande lasciate senza risposta», anche per non disperdere quelli «che come noi si sono avvicinati per la prima volta alla politica».

Ma intanto sul capo degli occupanti, oltre all'«inchiesta dei 25», pende ancora l'accusa di «aggressione» a Oneglia Corraini, addetta delle pulizie, accusa ribadita da una denuncia del rettore e da una seconda della stessa «aggressita». «I fatti denunciati non sono mai verificati - scrivono gli occupanti del Dams - e da quando è iniziata l'occupazione né al Dams né altrove alcun episodio di violenza. Riteniamo che alcuni articoli apparsi sulla stampa siano frutto di una montatura voluta da chi vuole demonizzare il Movimento bolognese».

l'Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Università Una «fase nuova» per la pantera?

■ BOLOGNA. «Domani è un altro giorno», come dice Rossella O'Hara alla fine di «Via col vento», uno dei classici della cinematografia. Questa volta il titolo potrebbe essere usato per la «lettera aperta» che un gruppo di studenti di Lettere e Giurisprudenza dell'Università di Bologna, che hanno condiviso le occupazioni e la protesta giunta ormai alla quinta settimana, indirizzano a tutto il movimento.

In particolare si sottolinea il «logoramento» di una parte dei partecipanti anche per colpa di regole che non sono mai state chiarite. E si propone di «aprire una fase nuova» in cui siano certe le sedi delle decisioni e dove chi vuol sapere come stanno le cose non sia costretto a stare sveglio «24 ore su 24». La «lettera aperta» certamente farà discutere. Ma è una discussione che può essere vitale...

4-5-MARZO

Il rettore: «La storia giudicherà»

■ BOLOGNA Il «magnifico» non gradisce per nulla la pantera. Anzi, ogni occasione pubblica è buona per lanciare una nuova sfida. Fabio Roversi Monaco ieri mattina ha approfittato della cerimonia di riconsegna delle carte geografiche settecentesche restaurate con il contributo della Round Table Italia per esprimere il suo risentimento nei confronti degli studenti.

A palazzo Poggi regnava la calma. Non più di un paio di studenti in giro per i lunghi corridoi, ma i numerosi ospiti della cerimonia hanno trovato l'ingresso al rettorato ben custodito dalle serrande di ferro. Sono entrati dall'ingresso secondario,

anche questo ben sorvegliato. Ed è nella sala dell'VIII Centenario che il rettore dell'Università degli Studi di Bologna ha tenuto il suo breve ma applaudito discorso.

«Cari amici, questo forse non è il giorno più adatto per una cerimonia, siete stati costretti ad entrare da un ingresso secondario. Ma voglio lo stesso esprimere la mia gratitudine alla Round Table Italia che ha sapientemente restaurato 23 carte nautiche settecentesche che verranno esposte a palazzo Poggi quando, al termine dei lavori di ristrutturazione, accoglierà nelle sue sale il museo universitario. Entrando avrete visto sui muri «altri tipi di opere d'arte» (il riferimento è ai ma-

nifesti della pantera, ndr) che sono sicuri non verranno mai restaurate da nessuno.

L'indignazione che proviamo in questi giorni per le vicende del movimento nasce dal fatto che non gli si riconosce più la spontaneità giovanile. Non so se sia manovrato e strumentalizzato, non mi interessa; è la mancanza di idee che questo movimento esprime che mi indigna maggiormente. Comunque se l'Università è resistita per 900 anni, non sarà certo questo mese di febbraio, destinato ad essere dimenticato, che la farà cadere. Per fortuna - ha concluso il rettore - la storia darà una giusta valutazione».

□A.N.A.

PROTESTA ALL'UNIVERSITÀ
4-5 - MARZO

Cara pantera domani è un altro giorno. O no?

Un gruppo di studenti della facoltà di Lettere e Giurisprudenza di Bologna indirizza una lettera aperta al movimento. E propone regole nuove chiare a tutti

Sabato di riflessione per il Movimento. Un contributo diffuso ieri da alcuni studenti di Lettere e Giurisprudenza considera virtualmente «chiusa» la prima fase della protesta e rilancia la necessità di una presenza «autenticamente propositiva» all'interno delle Facoltà. Nuove proteste per i controversi referti sulle condizioni di Oneglia Corraini, l'inserviente che nei giorni scorsi sarebbe stata vittima di un pestaggio da parte di alcuni occupanti.

4-5-MARZO

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. La pantera non ci sta a perdere la partita. Si autodenuncia in massa in solidarietà con i colleghi colpiti dagli avvisi di garanzia della magistratura ma cerca con insistenza anche nuove strategie per incentivare la presenza e la discussione all'interno delle Facoltà ripopolatesi in questi giorni dopo la ripresa regolare di lezioni ed esami.

In questo senso si inserisce una lettera diffusa ieri pomeriggio da un gruppo di studenti di Lettere e Giurisprudenza, che prende atto della chiusura della prima fase, di sviluppo ed espansione, della protesta, e chiede in sostanza di evitare lo sgonfiamento della vertenza e la «normalizzazione».

«Siamo alcuni studenti - dice il testo della "lettera aperta" - che fin dall'inizio si sono riconosciuti nelle ragioni del movimento studentesco e nell'occupazione come metodo di lotta e nei suoi obiettivi, ma dopo più di un mese di agitazione ci lasciano perplessi alcuni aspetti della situazione attuale, in particolar modo il sensibile calo di partecipazione». Un fenomeno che preoc-

cupa non poco i firmatari del testo.

Ma il giudizio positivo sul mese trascorso è netto: «È chiaro che il Movimento ha risvegliato lo studente, perduto nel vuoto meccanismo lezioni/studio/esame» e lo ha «messo di fronte alle sue responsabilità e alla necessità di un impegno in prima persona nella battaglia per un'Università migliore». Tuttavia adesso siamo ad una svolta, sostengono i firmatari, «questo stesso studente» che «si riconosce tuttora nelle sacrosante ragioni della protesta, fatica invece a riconoscersi nell'attuale gestione dell'occupazione: ed è tornato a casa».

Le cause di questo stato di cose? «Logorio fisico» e una richiesta di partecipazione ventiquattro ore su ventiquattro, per essere costantemente aggiornati, «senza che sia garantita un'adeguata circolazione di informazioni a vantaggio di tutti coloro che per varie ragioni non possono sempre avere questa presenza full-time».

Da qui l'esigenza di una migliore strutturazione degli organi decisionali, che soffrono

della mancanza di «regole certe per tutti, che definiscano le sedi in cui vengono prese le decisioni a nome di tutto il Movimento». Da rivedere anche la funzione del coordinamento Interfacoltà, nato come «organo di natura tecnica e logistica» e che «continua a riunirsi e a prendere posizione per l'Ateneo bolognese senza che l'assemblea di Ateneo (organo sovrano del movimento si è detto) si sia mai pronunciata sull'esistenza e sulle caratteristiche dello stesso».

«Dentro al movimento devono crescere tutti coloro che si sono avvicinati come noi per la prima volta alla protesta» conclude il contributo, «non coloro che si fanno più sentire perché possono vantare una lunga esperienza politica alle spalle». Ma la ricetta quale può essere per rivitalizzare la pantera? «Essere autenticamente propositivi rispetto agli originali contenuti della protesta».

Intanto sul versante del presunto pestaggio dell'inserviente Oneglia Corraini, c'è da registrare una nota diffusa - sempre ieri - dagli universitari del Dams, nella quale si parla di «montatura» dell'episodio, e ci si chiede «chi abbia tanto potere da far modificare la versione data da un primario». Gli studenti si riferiscono al professor Giovanni Fontana del Sant'Orsola, che in un primo momento, dopo aver visitato la donna, aveva escluso l'aggressione, ma poi aveva modificato parzialmente la sua diagnosi non escludendo una colluttazione.